



Facoltà di Economia
Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Storia dell'economia

RADICI ITALIANE IN TERRA ARGENTINA:

**L'impatto socioeconomico dell'emigrazione
italiana tra la fine dell'Ottocento e l'inizio
del Novecento.**

Relatrice

Prof.ssa Vittoria Ferrandino

Candidato

Niccolò Paganini

265871

ANNO ACCADEMICO 2023-2024

Sommario

Introduzione.....	4
Capitolo 1: L'evoluzione dei flussi migratori italiani in Argentina	6
1.1 Introduzione ai flussi migratori: Cosa sono e quando avvengono.....	6
1.2 I fenomeni migratori: Dagli albori fino alla pre-modernità.....	7
1.3 Tipologia e caratteristiche delle migrazioni moderne	8
1.4 Le fasi della migrazione italiana in Argentina.....	10
1.4.1 Il primo grande esodo: Dalla seconda metà dell'800 al 1914.....	10
1.4.2 Il periodo delle due guerre mondiali	16
1.4.3 Il secondo dopo guerra e la seconda metà del '900	18
Capitolo 2: Il contesto socioeconomico nei due Paesi	21
2.1 Il quadro economico e sociale italiano	21
2.1.1 La questione meridionale	24
2.1.2 La spinta migratoria	27
2.1.3 Il ruolo dei proprietari terrieri	29
2.2 La situazione in Argentina e le politiche di attrazione	31
Capitolo 3: L'impatto socioeconomico	35
3.1 Il viaggio verso l'Argentina.....	35
3.2 Il ruolo degli immigrati italiani nello sviluppo economico argentino	37
3.2.1 Gli italiani e l'agricoltura: La vita nella "Pampa gringa"	38
3.2.2 L'ampliamento del settore industriale.....	41
3.2.3 Gli italiani nelle città Argentine.....	46
3.2.4 Il contributo degli italiani nella ricerca e nella scienza.....	50

3.2.5 Le dinamiche linguistiche dell'emigrazione italiana	52
Conclusione	55
Bibliografia.....	57

Introduzione

Questa tesi si propone di approfondire il fenomeno dell'emigrazione italiana in Argentina, con particolare attenzione all'impatto socioeconomico avuto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. L'interesse per questo tema nasce dalla storia della famiglia di mio padre, il quale emigrò in Argentina con i genitori nel settembre del 1948, a soli sei mesi, rimanendovi per dodici anni. Durante questo periodo visse a Buenos Aires, Córdoba, Rio Cuarto e in altre piccole città delle vaste pianure argentine, come San Martín. I suoi racconti, simili a quelli di molti altri migranti, rappresentano solo un tassello del grande mosaico dell'emigrazione italiana in Sud America e narrano le difficoltà affrontate, le avversità superate, ma soprattutto la solidarietà che univa chi, per le più svariate ragioni, si trovava lontano dalla madrepatria. Tale solidarietà contribuì a creare un senso di identità e appartenenza indissolubile all'interno della comunità migrante.

Mio padre, tornato in Italia da adolescente, portò con sé un bagaglio di esperienze che riflette la complessità di milioni di altre storie migratorie. Quando nel 2015 viaggiammo in Argentina per visitare i luoghi della sua infanzia, fui colpito dal suo stupore nel vedere ancora intatta l'edilizia di quei villaggi e dalla sua emozione nel ritrovare la casa di San Martín, con la porta d'ingresso e la ringhiera del giardino ancora invariate dopo quasi settant'anni. Questo mi ha portato a riflettere su un aspetto emblematico dell'Argentina: un Paese che, dopo un periodo di straordinario sviluppo socioeconomico, non è riuscito a consolidare appieno quanto costruito.

Le motivazioni di questo lavoro risiedono, quindi, nel desiderio di comprendere come l'emigrazione italiana abbia modellato non solo la popolazione, la cultura e l'economia dell'Argentina, ma anche la personalità degli italiani che contribuirono alla trasformazione di quelle terre.

La tesi si articola in diverse sezioni: inizialmente verranno spiegati i flussi migratori e le loro classificazioni; in seguito, l'analisi si concentrerà sulla migrazione italiana verso il Río de la Plata, esaminandone le cause, le spinte migratorie e le politiche adottate dai due Paesi coinvolti. Si proseguirà con un approfondimento sulle condizioni di vita dei migranti e le difficoltà di adattamento incontrate. Infine, verrà evidenziato il

contributo significativo che gli italiani diedero alla crescita demografica e industriale dell'Argentina, sottolineando come la loro eredità sia tuttora presente nel tessuto sociale ed economico del Paese.

Nonostante mio padre facesse parte della terza ondata migratoria italiana in Argentina, ho scelto di concentrare l'analisi sul primo grande esodo, il più imponente e incisivo, per offrire una prospettiva che metta in luce lo spirito d'iniziativa e le capacità di adattamento degli italiani all'estero. Il mio obiettivo è dimostrare che, nonostante le numerose e significative difficoltà, i migranti italiani seppero costruire comunità solide e coese. Auspico che questo lavoro contribuisca a delineare un quadro più completo e riconoscente del ruolo che gli italiani ebbero nel plasmare l'Argentina.

Capitolo 1: L'evoluzione dei flussi migratori italiani in Argentina

1.1 Introduzione ai flussi migratori: Cosa sono e quando avvengono

Prima di parlare delle principali fasi dell'immigrazione italiana in Argentina, che può essere suddivisa in tre momenti, è necessario spiegare cosa si intende quando si parla dei cosiddetti “flussi migratori”.

Il termine “flussi migratori” o - “migrazioni” - indica “lo spostamento delle persone dal loro luogo di residenza, attraverso un confine internazionale o all'interno di uno Stato, al fine di stabilire in questo posto, in modo definitivo, o quasi, la propria vita e i propri interessi”.¹

Il fenomeno della migrazione è necessariamente collegato alle motivazioni che spingono gruppi di persone a trasferire i propri affari e la propria dimora; pertanto, tale fattore, nella gran parte dei casi, funge da elemento discriminante tra la emigrazione e le altre tipologie di spostamenti. Di fatto, nonostante oggi si tenda ad associare il termine migrazione quasi esclusivamente a ragioni lavorative, a queste ultime andrebbero aggiunte quelle familiari, si pensi, ad esempio, al ricongiungimento di una famiglia con un membro emigrato, e le cause di forza maggiore, che possono essere legate a catastrofi naturali o ad eventi politici segnatamente impattanti come terremoti, guerre e carestie.²

¹ IOM (International Organization for Migration), *Glossary on Migration*, IML Series n. 34, 2019, pagina 135.

² Nora Federici, *Migratori, movimenti*, Enciclopedia delle scienze sociali, 1996.

1.2 I fenomeni migratori: Dagli albori fino alla pre-modernità

Le migrazioni hanno fin dal principio contraddistinto la storia umana e, secondo evidenze archeologiche, sono un fenomeno antico quanto l'umanità stessa.

Furono infatti i popoli di cacciatori e raccoglitori i primi "migranti" quando, ancora ignari delle tecniche di coltivazione e allevamento, si spostavano costantemente in cerca di aree più adatte alla sopravvivenza che fossero in grado di offrire vegetali commestibili e cacciagione.

Con l'evoluzione delle civiltà, per la maggior parte di esse non era più necessario spostarsi per reperire mezzi di sostentamento, eppure i fenomeni migratori sono rimasti una costante nella storia, sebbene cambiarono le motivazioni ad essi sottese.

La formazione ed il consolidamento di Stati e potenze mondiali, con le annesse politiche espansionistiche, hanno stimolato lo sviluppo di ambiziose operazioni militari, finalizzate allo sfruttamento delle risorse naturali e della manovalanza servile delle popolazioni indigene, creando così un doppio flusso migratorio: quello dei conquistatori, che prendevano possesso dei nuovi territori, e quello delle popolazioni sottomesse, che cercavano di sfuggire dalla loro condizione di oppressi.

Nel Medioevo, a seguito di quanto detto, è possibile osservare significativi spostamenti tanto dalla terra conquistatrice a quella conquistata, quanto al contrario, ovvero da questa alla madrepatria. Quest'ultimo fenomeno prende il nome di "flusso di ritorno", che avveniva allorquando gli espatriati ritornavano o anche quando gli indigeni venivano spostati come manovalanza, dando origine ad un altro processo connesso a quello delle future migrazioni, ovvero la tratta degli schiavi.

L'aumento esponenziale delle tratte commerciali navigabili e, perciò, delle grandi esplorazioni geografiche dell'età moderna, apre le porte a nuove logiche politiche ed economiche: nascono i grandi imperi coloniali. In questo contesto si assiste da una parte a fenomeni di migrazione forzata, rappresentata dalla deportazione di schiavi africani nei territori neo-scoperti, dall'altra a movimenti migratori che avevano come protagonisti politici, diplomatici e militari che su commissione si spostavano nei paesi colonizzati per esigenze organizzative.

1.3 Tipologia e caratteristiche delle migrazioni moderne

I movimenti migratori moderni presentano strutture complesse ed articolate.

Accade spesso di sentir parlare erroneamente di migrazione come un fenomeno unico ed uniforme. Appare, dunque, fondamentale, al fine di comprendere il tema, classificare le migrazioni in base a criteri logici: geografia, durata, motivazioni e modalità.

La prima distinzione riguarda l'ambito geografico. Più precisamente la differenziazione delle migrazioni interne da quelle internazionali.³ Le prime avvengono all'interno di uno stesso Stato e a loro volta si suddividono in interregionali, intercomunali e intercircostrizionali. Le seconde, invece, prevedono spostamenti tra due o più diversi Stati. Nel caso di unità politiche multi-statali, ad esempio le confederazioni di stati, come l'Unione Europea e Stati Uniti, o con legami convenzionali giuridico - economici, si ha un tipo di migrazione che si colloca in un intermezzo tra la migrazione interna ed internazionale.

Rimanendo nella prospettiva dei confini geografici, viene attuata una seconda distinzione tra migrazioni intracontinentali, all'interno dello stesso continente, e intercontinentali, quando lo spostamento avviene tra diversi continenti. Considerando quest'ultimo caso, qualora i continenti siano separati da un oceano, si parlerà di migrazioni transoceaniche.

Un'altra componente essenziale per la classificazione dei fenomeni migratori è la loro durata. All'interno di quest'area una differenziazione tipica è quella che separa le migrazioni temporanee da quelle definitive. A questo proposito, il processo di semplificazione degli spostamenti avvenuto negli ultimi decenni, sia sotto profili pratici che economici, ha fatto emergere il fattore della periodicità nel quale, su tutti, compare il fenomeno del pendolarismo che, talvolta, può prevedere anche passaggi quotidiani di confini politici. A tale riguardo è opportuno fare un'ulteriore distinzione altrettanto comune, inerente alla modalità del trasferimento, che può essere individuale

³ Antonio Golini, *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Roma, 1974.

o per gruppi. Questi ultimi a loro volta possono fare riferimento a singoli individui accomunati dal solo viaggio o a nuclei familiari.

La motivazione, come detto prima, è un aspetto dirimente per la classificazione delle migrazioni, che possono essere di due tipi: spontanee, laddove sono frutto della volontà del migrante di cercare migliori condizioni socioeconomiche, che, perciò, è denominato “migrante economico”; oppure forzate, le quali spesso includono interi gruppi costretti a emigrare per eventi catastrofici o in risposta a causa di forza maggiore. Un’ulteriore tipologia sono le migrazioni coatte, determinate da forze politiche, come ad esempio le deportazioni.⁴ Fatta questa breve disamina delle classificazioni, è doveroso specificare che le suddette divisioni non presentano fondamento giuridico, difatti, solo alcune categorie di migranti sono oggi legalmente riconosciute e tutelate su scala internazionale.

Un ulteriore aspetto, che da sempre segna fortemente i movimenti migratori e che tornerà ricorrente nell’approfondimento sulla migrazione italiana in Argentina, è la composizione socio-professionale dei migranti. Nel corso della storia ha prevalso una maggioranza di migranti professionalmente poco qualificati e con basso livello di istruzione, tuttavia, negli ultimi decenni, si è osservato una crescita del livello medio di istruzione e di alfabetizzazione degli immigrati, i quali, spesso, nei nuovi paesi, sono impiegati in occupazioni che non fanno fede alla loro preparazione.

Un’altra particolare tipologia di flusso migratorio sviluppatasi in gran parte negli ultimi anni è il cosiddetto *brain drain* o “fuga di cervelli”; un fenomeno che vede lavoratori ambiziosi ed altamente preparati provenienti da paesi già sviluppati, questi, non riuscendo a trovare nel loro luogo natale sbocchi professionali adeguati, si spostano verso aree geografiche economicamente e professionalmente ancora più evolute. Gli Stati Uniti sono il principale polo d’attrazione, mentre sono soprattutto i paesi asiatici ad essere zone di deflusso.

⁴ IOM, *ivi*

1.4 Le fasi della migrazione italiana in Argentina

A partire dall'ultimo ventennio dell'800 l'Argentina fu la seconda destinazione scelta dal movimento migratorio transoceanico italiano. Se si considera il 1876 come l'anno zero, a partire dal quale si hanno le prime statistiche migratorie regolari, essa accolse, infatti, in poco più di un secolo, quasi tre milioni di italiani.⁵

L'Argentina, fin dall'epoca coloniale chiamata anche "*Plata*"⁶, riferendosi alla ricca area del fiume Rio della Plata, detenne inoltre il primato, tra i paesi dell'America meridionale, della più alta concentrazione demografica di italiani.

Tutto ciò permise una considerevole influenza italiana nella storia sociale e politica argentina, accompagnando la formazione di quartieri, istituzioni e strutture sociali, oltre che contribuendo attivamente alla crescita economica del Paese.

Per capire al meglio le dinamiche migratorie che hanno coinvolto i due Stati, spesso condizionate da fattori terzi come le due Grandi Guerre, occorre dividere i cento anni di storia sopra citati in tre epoche di migrazione: la prima, collocabile dalla seconda metà del XIX secolo fino al 1914; la seconda, a cavallo delle due guerre; e, infine, la terza, che comincia dal secondo dopoguerra fino agli anni 70'.

1.4.1 Il primo grande esodo: Dalla seconda metà dell'800 al 1914

In realtà, già da prima dell'inizio dello stato indipendente, proclamato il 9 luglio 1816, seppur ridotta, vi era una presenza di immigrati italiani in Argentina. Infatti, è sufficiente ricordare che alla Rivoluzione di Maggio del 1810, con la quale venne istituita la "Prima Giunta Rivoluzionaria", parteciparono attivamente diversi italiani come Alberti, Belgrano e Berruti. Queste primissime forme di migrazioni frastagliate furono favorite in gran parte dalle guerre napoleoniche, tanto che i primissimi italiani giunti nel *Plata* furono rifugiati o esiliati politici.

⁵ Gianfausto Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana*, Roma, 1978.

⁶ Jose Luis Romero, *Breve Historia de la Argentina*, Buenos Aires, 1965.

Tuttavia, fu solo dopo l'apertura del porto di Buenos Aires al commercio mondiale, nel 1835, che questa migrazione prese forma, gettando le fondamenta per quello che fu il primo grande esodo dall'Italia, iniziato nel 1876.

La prima emigrazione non fu corposa e non rappresentò un elemento di trasformazione della società argentina, ma la liberalizzazione del commercio via mare permise agli immigrati italiani di ritagliarsi un ruolo di spicco nel settore della navigazione. Addirittura, nei vent'anni della dittatura di Rosas (1829 - 1852), sebbene l'immigrazione fosse formalmente vietata, venne segretamente favorita quella ligure, poiché il commercio marittimo argentino fu affidato per buona parte ad armatori genovesi⁷, infatti, le loro barche erano le più efficienti e rappresentavano il 70% del patrimonio navale presente nel *Plata*. Molti di loro riuscirono ad arricchirsi. La maggior parte, creata una piccola fortuna, rientrarono in patria lasciando il posto ad amici o parenti mentre altri, beneficiando della vita a buon mercato e dei guadagni crescenti, rimasero.

Sebbene una parte dei proventi venisse mandata alle famiglie in madrepatria, ne rimanevano abbastanza da reinvestire acquistando nuove imprese e, soprattutto, terreni. Questi ultimi erano il lasciapassare per essere accolti nell'alta società bonaerense e divenire *estancieros*, componenti dell'*élite porteña* come fecero i Devoto, i Caprile ed altre famiglie.⁸

L'Unità d'Italia diede il via ad una graduale ascesa che portò allo slancio migratorio che costituì il vero e proprio "primo movimento". In Italia, soprattutto nell'area settentrionale, arrivate le testimonianze dei primi immigrati, iniziò a prendere piede l'idea che l'Argentina sarebbe stato il Paese del futuro, senza prendere in considerazione che i precursori poterono far leva sull'arretratezza economica e la bassissima densità demografica del territorio.

⁷ Maria Clotilde Giuliani Balestrino, *Il periodo eroico dell'emigrazione italiana in Argentina*, BSGI - Serie XIII, vol. IV, 2011.

⁸ Maria Clotilde Giuliani Balestrino, *L'Argentina degli Italiani*, Roma, Istituto Treccani, 1989.

La Liguria, Piemonte e Lombardia furono le tre regioni italiane con il maggior deflusso in questo periodo e tra il 1850 e il 1870 si assistette ad una media di circa 8000 immigrati l'anno.⁹

A seguito del periodo di prosperità migratoria, durata fino ai primi anni '70 dell'800, si verificò una brusca frenata non solo degli arrivi, che scesero da circa 27000 nel 1873 a 7000 nel 1877, ma soprattutto dei saldi (differenza tra arrivi e partenze).

Tabella 1: Totale arrivi, partenze e saldi degli italiani tra il 1871 ed il 1930¹⁰.

Periodo	Arrivi	Partenze	Saldi
1871 - 1880	152.061	114.826	37.235
1881 - 1890	493.885	128.317	365.568
1891 - 1900	425.693	224.475	201.218
1901 - 1910	796.19	344.101	452.089
1911 - 1920	347.388	350.378	-2.99
1921 - 1930	600.161	255.296	344.865

Le repentine e numerose rivoluzioni politiche destabilizzavano gli immigrati che, dopo un viaggio stremante, spesso accusavano le carenze dell'infrastruttura sociopolitica del Plata fino al punto di rimpatriare o cercare quanto sperato in un altro Paese del continente, molto spesso il Brasile.

Ad ogni modo, grazie a nuove riforme migratorie di attrazione e a promesse troppo spesso fuori portata, di cui parleremo nei capitoli a venire, i flussi migratori si ripresero

⁹ Ettore Sori, *L'emigrazione*, Il Mulino, 1984.

¹⁰ Repubblica Argentina, Generale migrazioni, Registros

a partire dal 1882, per poi crescere esponenzialmente negli anni '10 (vedi tabella sopra).

Altri fattori che contribuirono alla straordinaria affluenza di italiani negli anni 80' dell'800, accostati alla precarietà dilagante nelle zone rurali del Nord Italia, furono l'espansione di nuove aree destinate all'agricoltura e all'allevamento, in particolare nelle zone della sconfinata pianura sconfinata della Pampa, e lo sviluppo di città più piccole, Rosario, in grado di offrire nuove opportunità di lavoro senza l'impatto del caos delle grandi città.

In questi anni, Buenos Aires, senza considerare i figli degli immigrati, era costituita al 30% da nostri connazionali; l'esodo italiano nel Plata fu tanto imponente da far intimorire la popolazione argentina di essere un potenziale obiettivo coloniale del Regno Italico che, d'altro canto, doveva far fronte al problema dei propri cittadini emigrati. Al fine di tamponare il flusso italiano, divenuto ormai ingestibile, tra il 1887 e il 1890 il governo Celman decise di finanziare e promuovere una rete di agenzie mirata a sponsorizzare il Paese in altre zone europee; fu così che la percentuale di italiani tra gli immigrati totali, pur rimanendo in testa alla classifica, scese a favore di quella britannica e francese. Nel 1890 e '91, a seguito di una forte crisi finanziaria argentina con conseguente crollo del valore del pesos, si registrò un impatto estremamente negativo sul saldo migratorio. Alcuni tornarono a casa mentre altri, moltissimi, scelsero mete alternative, principalmente Brasile e Stati Uniti.

In quest'ultimo caso, un ruolo essenziale lo giocarono le rimesse.¹¹ Queste altro non erano che il denaro che veniva mandato dai lavoratori immigrati alle loro famiglie in Italia, ma furono di significativo rilievo poiché contribuirono allo sviluppo economico italiano, infatti, esse costituirono *in primis* un sostanziale incremento del reddito disponibile delle famiglie italiane che, soprattutto nelle zone rurali, non di rado vivevano in condizioni precarie. Inoltre, ebbero effetti positivi sulla bilancia dei pagamenti italiana, favorendo l'industrializzazione e la crescita economica e, infine,

¹¹ Piero Bevilacqua, Andreina De clementi, Emilio Franzina, A cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, volume 1, Donzelli Editore, 2001. Pp 161-173

ne beneficiò anche il sistema bancario, grazie al ruolo di intermediarie ricoperto dalle banche nel trasferimento del denaro.

Dal 1892 l'affluenza di migranti italiani tornò ad essere corposa e gli italiani mantennero la posizione di nazionalità più attiva sul territorio argentino in tema migratorio, arrivando a rappresentare il 65% dei migranti totali.¹² Un dato che invece andò peggiorando rispetto al decennio precedente, come emerge dalla Tabella 1, furono i ritorni, che aumentarono del 27%.

Si è più volte parlato di migranti principalmente partiti dal nord Italia; negli anni '90 crebbe esponenzialmente il numero di italiani provenienti dal Meridione che, nel giro di pochi anni, superarono i primi.¹³

I primi anni del '900, fino allo scoppio della Prima Guerra mondiale, furono i più impressionanti: oltre un milione di italiani emigrarono in Argentina. Crebbe in modo significativo anche la migrazione spagnola che, più volte superò quella italiana (1908, 1910, 1911, 1912, 1913).

¹² Dirección General de Inmigración, Resumen Estadístico del Movimiento Migratorio en La República Argentina, años 1857-1924, Talleres Gráficos del Ministerio de Agricultura, Buenos Aires 1925

¹³ Stefano Baldi, *Flussi migratori e insediamenti italiani in Argentina tra il 1900 e il 1915*. <https://baldi.diplomacy.edu/articles/Baldi%20migrazioni%20Argentina.pdf>

Tabella 2: Ripartizione degli espatriati in Argentina per regione italiana di provenienza¹⁴

Anno	Piemonte	Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Lazio
1900	6.274	1.555	3.154	563	1.108	1139	73	77
1901	9.548	1.879	4.262	1.164	765	1.214	231	331
1902	4.896	1.392	3.049	1.072	569	1.017	210	187
1903	8.323	1.632	3.21	1.245	1.128	1.049	390	28
1904	10.949	1.877	6.081	1.639	1.398	1.018	137	194
1905	14.692	2.41	7.843	1.808	2.837	1.333	164	416
1906	14.736	2.866	10.009	3.717	2.877	1.893	349	843
1907	10.734	2.728	6.417	3.585	1.836	1.635	325	1.077
1908	14.7	2.409	6.348	2.972	1.636	1.72	271	431
1909	13.082	1.968	6.766	2.891	1.532	2.039	462	429
1910	14.623	2.866	8.757	3.888	1.685	2.554	626	626
1911	4.079	1.448	3.195	1.557	780	862	722	237
1912	12.812	2.114	6.315	2.166	1.814	1.067	204	317
1913	17.856	3.122	9.478	5.623	2.273	2.310	593	525
1914	5.664	1.279	4.091	1.103	900	1.079	363	223
1915	1.361	465	863	440	355	379	42	126
Totale	164.329	32.01	89.838	35.433	23.493	22.308	5.162	6.067
Media	10.271	2.001	5.615	2.215	1.468	1.394	323	379

¹⁴ Commissariato generale dell'emigrazione, 1926

Anno	Abruzzo e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Sicilia	Sardegna	Totale
1900	4.091	5.179	564	2.924	2.234	6	40.393
1901	7.12	10. 879	1.266	2.557	3.521	8	59.881
1902	3.367	5.77	1.581	942	1.396	21	36. 778
1903	2.782	6. 008	822	2.085	2.418	1	43.915
1904	3.317	2.895	552	3.051	3.568	107	51 779
1905	5.721	3.738	1098	4.236	14. 706	17	86.158
1906	6.093	4.455	2.523	3. 852	25. 540	226	107.227
1907	5.836	4.555	2.42	2.91	13.808	965	78.493
1908	5.444	4.13	2.401	3. 680	12.938	2.642	80.699
1909	4.615	5.185	3.803	3.652	14.63	1.835	84.949
1910	5.836	4.15	7.262	3.437	20.769	4.6	104718
1911	1. 862	1.904	2.56	904	5.868	394	32.719
1912	2.074	3.205	2.768	2.563	15.51	2.187	72.154
1913	4. 629	5.077	7929	2.981	24.806	4.294	111. 500
1914	1. 146	2.823	2.371	794	5.302	707	34.822
1915	444	576	592	281	762	52	8.762
Totale	66.377	71. 529	40.512	40.849	167. 776	18.062	1.034.947
Media	4149	4.471	2.532	2.553	10.486	1.129	64. 684

1.4.2 Il periodo delle due guerre mondiali

Come è facilmente comprensibile, i conflitti mondiali e la presa di potere del Fascismo in Italia scoraggiarono fortemente i fenomeni migratori.

Nel giro di un solo anno, dal 1913 al 1914, la diminuzione di arrivi, di tre volte circa, e l'impennata di rimpatri negativizzarono sensibilmente i saldi migratori.

I motivi che portarono a questa inversione di tendenza furono di natura emotiva, economica e politica. Certamente, se da un lato una nazione come l'Argentina non riuscì più a trasmettere un senso di sicurezza e stabilità, causa anche la sua debolezza economica, dall'altro molti migranti decisero di fare rientro in madrepatria per solidarietà nei confronti dei propri affetti.

Nel 1914, per la prima volta dal 1891, le uscite superarono gli arrivi e nel 1915 il saldo negativo crebbe ancora.

Come accadde anche venti anni dopo, l'industria Argentina fu chiamata sia ad autonomizzarsi per quei prodotti che prima importava dall'Europa, ma anche a convertire alcune fabbriche produttrici di beni diversi dalle armi, in fabbriche belliche. Queste esigenze, tipiche delle guerre e avvenute anche in altri Stati, marcarono ulteriormente le grandi lacune e l'arretratezza del sistema industriale e tecnologico argentino.

Nel periodo intercorso tra le due guerre si registrò una lieve e graduale ripresa in ambito migratorio ed economico: nel 1920 il Prodotto Interno Lordo argentino si stabilizzò ai livelli precedenti alla guerra, per poi crollare nuovamente con il *crack* del 1930, ed anche i movimenti migratori incrementarono di pari passo con la ripresa finanziaria. Complici alcune politiche internazionali comportanti riforme in tema di legislazione dell'immigrazione, come la Legge delle Quote d'Emergenza, introdotta dagli Stati Uniti nel 1921 al fine di controllare l'immigrazione per mantenere stabili gli equilibri etnici e culturali del paese che limitavano la scelta di aspiranti migranti, le partenze italiane verso il Plata aumentarono fino al 1923 raggiungendo quasi 92000 sbarchi.

A partire dal 1927, in parte a causa del regime fascista, che cercò di limitare le migrazioni alzando il costo del visto consolare ed in parte per effetto della crisi mondiale del 1930, le migrazioni si fermarono, registrando saldi positivi di poche migliaia di unità. Infine, durante tutto il corso della Seconda Guerra Mondiale, le differenze tra ingressi e uscite oscillarono intorno allo zero, congelando così nuove

prospettive italiane in territorio argentino oltre che nuova immissione di denaro proveniente precedentemente dalle rimesse.¹⁵

1.4.3 Il secondo dopo guerra e la seconda meta del '900

La scarsità di nuovi migranti nel periodo della Seconda Guerra Mondiale indebolì significativamente la comunità di italiani in Argentina. Quest'ultima, non alimentata quantitativamente da circa vent'anni, iniziò a dare i primi segni di cedimento dovuti in gran parte all'età media avanzata di chi ne faceva parte. Immigrati di altre nazionalità, principalmente quella spagnola, si erano amalgamati meglio nella struttura sociale Argentina, soprattutto grazie al continuo rinnovamento delle associazioni che, se un tempo avevano goduto per inerzia di una forte affluenza, nel secondo dopoguerra necessitavano, invece, di una politica più inclusiva rispetto alla popolazione locale.

Ciò premesso, sebbene il flusso di migrazioni italiane in Argentina potesse apparire come un ciclo finito, ebbe una forte ripresa a partire dal 1947. L'Italia, devastata dal conflitto, affrontava una grave crisi economica segnata da alti tassi di disoccupazione, scarsità di risorse e difficoltà nel reintegrare i reduci di guerra. In questo contesto, al fine di ammortizzare la situazione avversa e confusionaria, i primi governi democristiani, nonostante le perplessità manifestate dai sindacati circa la gestione della manodopera e le condizioni lavorative talvolta estreme verificatesi nei paesi Sudamericani, perseguirono una politica liberale rispetto agli espatri, in linea con le nuove legislature internazionali.

De Gasperi, allora primo ministro, strinse in data 21 febbraio 1947 una serie di accordi con il governo argentino, i quali prevedevano intese sui flussi migratori senza però tener conto di limiti quantitativi né di una durata dell'accordo stesso, che, tra l'altro, regolava meno del 10% dei movimenti migratori totali che avvenivano nella la maggiore parte dei casi in modo spontaneo ed individuale.

¹⁵ Eugenia Scarzanella, *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, 1850-1912*, Marsilio, Venezia, 1983.

Tra il 1946 ed il 1957, come emerge dalla Tabella 3, furono quasi mezzo milione gli espatri italiani nel Plata e si trattava prevalentemente abitanti delle regioni del Mezzogiorno (la Calabria fu in cima alla classifica). L'emigrazione, ancora una volta, era vista come mezzo necessario per il risanamento del bilancio statale e per i disparati disastri ereditati dalla guerra.¹⁶

Tabella 3: Totale ingressi, rimpatri e saldo degli Italiani in Argentina dal 1946 al 1961¹⁷

Anno	Immigrati	Rimpatriati	Saldo
1946	749	95	654
1947	27.379	2.963	24.416
1948	69.602	4.904	64.698
1949	98.262	7.456	90.806
1950	73.531	15.308	63.223
1951	55.630	13.487	42.143
1952	33.366	8.611	24.755
1953	21.350	8.147	13.203
1954	33.866	6.899	10.254
1955	18.276	6.380	11.896
1956	10.652	4.263	6.389
1957	14.928	4.403	10.525
1958	9.523	4.564	4.959
1959	7.549	3.606	3.943
1960	4.405	4.487	-82
1961	2.483	2.955	-84

Il flusso migratorio, che in Argentina terminò definitivamente nei primissimi anni '60, si spostò, rimanendo elevato, nei paesi europei, si dimostrò catalizzatore del miracolo

¹⁶ Fernando Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, Donzelli, 2007.

¹⁷ Istat

economico industriale italiano, permettendo un considerevole risparmio della spesa pubblica e riequilibrando la bilancia dei pagamenti per mezzo delle rimesse.

Capitolo 2: Il contesto socioeconomico nei due Paesi

Quando si vuole analizzare un determinato fenomeno migratorio nella sua completezza appare inevitabile chiarire quali siano le ragioni che hanno spinto un gruppo di persone a lasciare la propria terra nativa.

Nel caso dell'emigrazione italiana in Argentina risulta perciò fondamentale intraprendere un'analisi su quello che era il quadro economico, politico e sociale dei due paesi nella seconda metà del Diciannovesimo secolo, evidenziando i conseguenti fattori *push* e *pull*, che quindi rispettivamente spingevano o attiravano il migrante verso la nuova destinazione.

2.1 Il quadro economico e sociale italiano

Secondo Franzina, uno dei più noti studiosi in ambito di emigrazione italiana, il motivo per cui per decenni non si è riusciti a comprendere con esattezza le ragioni del flusso migratorio dei nostri connazionali verso l'Argentina nel corso della fine dell'800, ha principalmente risieduto nella mancanza di analisi approfondite sul legame, oggi evidente, tra migrazione e situazione economia nel nostro Paese; con particolare riguardo al settore agrario durante la seconda metà del Diciannovesimo secolo.¹⁸

La difficoltà dei dibattiti politici dell'epoca nel definire quanto stava accadendo, durante il periodo del flusso migratorio considerato, è attribuibile al ritardo nello studio dello sviluppo capitalistico italiano e alla sua correlazione con il fenomeno migratorio.

Nell'analisi dei motivi di una migrazione tanto corposa, è opportuno porre una lente d'ingrandimento sulla struttura e sul tessuto economico dell'Italia di allora, studiando la lenta trasformazione italiana da una forma preindustriale, rurale ed arretrata a quella capitalista.

¹⁸ Emilio Franzina, *La Grande Emigrazione*, Marsilio Venezia, 1976

Nella seconda metà dell'800, a seguito di un processo di unificazione nazionale completato nel 1870, che non aveva portato i benefici economici auspicati, l'Italia si presentava come un Paese il cui settore predominante era ancora quello agricolo e dove piccoli proprietari terrieri, in gran parte produttori di grano e frumento, e i braccianti costituivano la maggioranza della popolazione rurale.

Tabella 4: Principali figure maschili in agricoltura secondo il censimento del 1881¹⁹

Figure agricole (1881)	
Conduttori di terreni propri	987.08
Affittuari, conduttori di terreni altrui e assimilati	359.568
Affittaiuoli, enfiteuti, utilisti, sub-affittuari e assimilati	321.484
Giardinieri, ortolani, coltivatori di agrumi, di tabacco, di alberi da frutti (padroni)	38.084
Addetti all'allevamento del bestiame (padroni)	
Altri	
Coloni parziari	748.457
Lavoratori	3.332.144
Contadini, bifolchi, salariati, ecc., a lavoro fisso	1.368.975
Giardinieri ortolani e coltivatori di agrumi	58.914
Braccianti e giornalieri di campagna a lavoro non fisso	1.675.557
Addetti all'allevamento del bestiame (operai)	175.472
Boscaioli, carbonai, siepaioli, ecc.	53.226
Altri lavoratori	
Guardie campestri	
Altri	22.878
TOTALE AGRICOLTURA	5.450.127

¹⁹ Vitali O., censimenti e composizione sociale dell'agricoltura italiana, in Bevilacqua, cura di, Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Volume Secondo, Marsilio, Venezia, 1990.

A testimonianza dell'imponenza dell'occupazione agricola, la tabella sopra riportata mostra come le "figure agricole", ovvero gli impiegati di sesso maschile nel settore agrario, stando al censimento del 1881, fossero 5.450.127; A fronte di una popolazione nazionale nell'anno medesimo di 29.552.000 persone²⁰, e di un indice di dipendenza nella fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni del 51,3%²¹. Ciò senza aver considerato le lavoratrici di sesso femminile ed eventuali impiegati non registrati. Questa situazione, particolarmente diffusa nel Mezzogiorno, fondava le sue radici in una ancora netta preponderanza del sistema dei latifondi, dove le grandi proprietà terriere erano concentrate nelle mani di poche famiglie aristocratiche, mentre i contadini lavoravano per lo più come vassalli in condizioni di estrema precarietà. Certamente a contribuire ad un'ulteriore involuzione del settore, oltre alla diffusione di malattie delle colture come la fillossera che distrusse i vigneti, fu la crisi agraria del 1873, quando la concorrenza di prodotti esteri a basso costo, provenienti in gran parte da Stati Uniti ed Australia, provocò un drastico crollo dei prezzi agricoli. Fu in questo clima di disagio che, con la speranza di ristabilizzare l'assetto economico della famiglia, la reazione di molti fu quella di mandare uno o più figli nelle Americhe²². L'emigrazione fungeva dunque da termometro di un generale stato di precarietà.

Nonostante alcuni storici abbiano tentato di limitare le responsabilità dello Stato italiano di far fronte alle difficoltà riscontrate nell'interfacciarsi con una nuova forma di economia incombente quale quella capitalista, e abbiano fornito al fenomeno una lettura di carattere internazionale che stava investendo tutto il mondo occidentale, le colpe imputabili a caratteri nazionali e ai governi italiani sono evidenti. Seppur certamente vero che la formazione di una nuova economia di stampo capitalistico riguardava gran parte del mondo contemporaneo rendendo difficile l'intervento dei singoli governi, è altrettanto oggettivo che alcuni Stati europei come il Regno Unito,

²⁰ ISTAT: *I cambiamenti della popolazione italiana dal 1861 a oggi*, tabella 2; Demografia italiana 1861-2018.

²¹ ISTAT: *ibidem*, Figura 5; *Componenti dell'indice di dipendenza (% popolazione 1915-1964)*.

²² Emilio Franzina, *La Grande Emigrazione*, Marsilio Venezia, 1976.

la Francia e la Germania, in risposta alla crisi agraria²³, cercarono di dimensionarsi nel nuovo mondo, limitando il settore agricolo a favore di quello industriale o industrializzandolo per far fronte al competitivo mercato statunitense. L'Italia, invece, ebbe tempi di reazione eccessivamente lenti. Nel nostro territorio, infatti, non era ancora iniziato il processo di industrializzazione e l'economia era ancora guidata dal settore agricolo che, non essendo più in grado di soddisfare le nuove necessità del Paese, da un lato arrancava nella rincorsa alle altre potenze europee, che vantavano processi di innovazione industriale già avviati, dall'altra soffriva politiche agricole interne anacronistiche.

2.1.1 La questione meridionale

Il fallimento del tentativo di creare in Italia una politica economica liberoscambista, divenuta ormai non perseguibile a causa delle mutate condizioni internazionali e delle difficoltà interne, diede il via ad una serie di iniziative a favore dello sviluppo dell'agricoltura promosse dalla Sinistra storica, guidata prima da Depetris e da Crispi poi. La legge approvata nel 1882 dal quarto governo Depetris, che programmava ingenti finanziamenti statali volti ad opere di bonifica di zone paludose e malridotte delle zone rurali italiane, scaturì un concreto intervento dello Stato e delle amministrazioni locali nell'istruzione agraria; ciò avvenne principalmente tramite le scuole di agricoltura neofondate di Perugia e Bologna e numerose campagne di informazione territoriali.²⁴ A partire dal 1887 venne, inoltre, sostenuto l'esercizio del credito agrario che, affidato per la maggiore alle Casse di Risparmio e alle Banche popolari, iniziò a diffondersi nei primi anni '90 nel Veneto, nelle regioni rurali del Nord e nelle campagne del Centro. L'intervento statale con maggiore rilevanza fu la protezione della cerealicoltura, che nel 1887 aumentava del 50% il prezzo del grano straniero, incrementando il dazio sulle importazioni di frumento da 1,40 a 3 lire per quintale. Tuttavia, se da un lato la significativa protezione doganale aveva tutelato le

²³ Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana: Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

²⁴ Elisabetta Novello, *La bonifica in Italia. Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2003.

regioni del Mezzogiorno dalla concorrenza estera, dall'altro disincentivò una serie di coltivazioni specializzate, come i vigneti e gli oliveti che, successivamente, vennero colpite dalla guerra commerciale con la Francia del 1888-89. Nelle aree settentrionali, invece, le politiche economiche a favore dei prodotti domestici riuscirono a favorire fortemente il dinamismo del settore che, grazie anche a diverse forme di associazionismo come i consorzi agrari e le cooperative di lavoratori, riuscì a fare un salto di qualità nel progresso delle tecniche e dell'organizzazione.²⁵ Grazie allo stimolo di questi principali fattori, l'agricoltura settentrionale, soprattutto nella zona della Pianura Padana, riuscì ad introdurre nei propri cicli di coltivazione concimi chimici, trebbiatrici a vapore e aratri in ferro, permettendo un sensibile aumento della produzione di seta, latte e frutta ma anche l'integrazione dell'industria tessile e casearia. Questo fermento che riguardò le zone più ricche del Centro e del Nord Italia, dall'altro lato della medaglia, acuì significativamente il divario con il Meridione.

Tabella 5: I rendimenti unitari del frumento in Italia tra il 1815 e il 1922²⁶

Periodi	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale
1815-1860	5-9	4-8	3-7
1860-1880	5-9	4-8	3-7
1880-1887	3-7	3-6	2-6
1887-1900	4-10	4-6	2-6
1900-1922	8-13	6-10	6-9

L'ampliarsi della discrepanza nei rendimenti della coltivazione del frumento tra le varie zone d'Italia assume in questo contesto un forte significato e funge da lampante indicatore di uno sviluppo economico nazionale lento, disordinato e poco uniforme. Il divario che emerge dalla tabella, che andrà poi ad incrementare nei decenni successivi in molti altri settori della produzione agricola fino ad essere definito un dualismo

²⁵ Arrigo Serpieri, *La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi*, Federazione italiana dei consorzi agrari, Piacenza, 1925.

²⁶ Porisini G., *Risultati di una ricerca sulle rese del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, Istituto di Storia economica e sociale dell'Università di Bologna, 1978.

economico territoriale, fu all'epoca ampiamente discusso e denunciato da diversi studiosi che, ritenendolo il grande ostacolo del progresso socioeconomico del Paese, portarono all'attenzione una forte correlazione tra il fenomeno della crisi agraria e la cosiddetta "questione meridionale".²⁷ La miseria dilagante nelle campagne italiane, con maggiore incidenza nelle regioni meridionali, trovò quindi una valvola di sfogo nell'emigrazione che, soprattutto per mezzo delle rimesse, riuscì a garantire ai familiari rimasti in madrepatria delle entrate indispensabili alla sopravvivenza. Nel periodo giolittiano, non casualmente, l'emigrazione meridionale crebbe esponenziale, fino ad arrivare a rappresentare circa la metà dell'emigrazione totale del Paese e, l'evidenza di una crescente discrepanza economica tra i due estremi territoriali della penisola, convinse il governo Giolitti ad intervenire in modo mirato nel Mezzogiorno tramite l'emanazione di leggi speciali.²⁸ Più precisamente, leggi che ponevano come obiettivo quello di migliorare la qualità della vita e incoraggiare l'economia meridionale tramite la realizzazione di bonifiche, opere idrauliche e realizzazione di infrastrutture nelle regioni maggiormente colpite dalla crisi, ovvero Basilicata, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. Parallelamente all'agenda statale, un progetto certamente degno di nota per la sua visione di insieme, fu quello di Francesco Saverio Nitti il quale, tramite il suo saggio "La conquista della forza" del 1905,²⁹ propose di compensare la mancanza di giacimenti di carbone in Italia con la costruzione di centrali idroelettriche volte alla produzione di energia, sfruttando i numerosi bacini idrici presenti sul territorio. La costruzione di queste centrali richiedeva interventi di rimboschimento e bonifica, nell'ottica di una modernizzazione generale dell'economia italiana, pertanto, ne avrebbe beneficiato notevolmente anche il settore agricolo meridionale. La proposta di Nitti nei suoi primi anni non ricevette il consenso sperato, ma venne ripesa in considerazione nell'epoca del Fascismo, durante la ricostruzione del Paese nel primo dopoguerra e nel periodo della prima Repubblica, finendo per

²⁷ Piero Bevilacqua, *La questione agraria in Italia*, Laterza, Roma, 1977.

²⁸ Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana: Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

²⁹ Francesco Nitti, *La conquista della forza. L'elettricità a buon mercato. La nazionalizzazione delle forze idrauliche*, Roma, 1905.

essere applicata, solo in parte, in Sardegna. In effetti, di fronte alla preoccupazione dei grandi proprietari terrieri di perdere potenza e attrattività agli occhi della manovalanza contadina, le forze politiche non promossero la sua applicazione. A questo punto, appare evidente come i fattori che gettarono le fondamenta del primo grande fenomeno migratorio italiano in Argentina furono fortemente connessi alle condizioni economiche e sociali del Paese.

2.1.2 La spinta migratoria

I cosiddetti fattori di *push* sono rappresentati dalla spinta migratoria attuata dai governi e dalle imprese italiane, al fine di incentivare la migrazione della popolazione della penisola. Di seguito verranno esaminate le diverse fazioni che si crearono in relazione a tale argomento e, in particolare, le ragioni alla base delle loro posizioni.

Buona parte della borghesia italiana, per ragioni meramente economiche, aveva interesse affinché l'emigrazione prendesse piede, tuttavia, si crearono alcune opposizioni antiemigrazioniste che, non avendo gli strumenti per comprendere che i principali fattori di *push* fossero legati alla fase socioeconomica che l'Italia stava attraversando, videro negli agenti di emigrazione e negli armatori delle navi i due grandi responsabili di questo esodo.

Durante la prima fase, la spinta migratoria non assunse carattere ufficiale e si sviluppò in modo periferico; furono infatti alcuni consoli degli Stati americani i primi ad incitare al viaggio. Lo fecero sia in modo diretto, che tramite accordi con società di trasporto marittimo.³⁰ Queste prime esortazioni ad emigrare, risultando fin da subito efficaci, scaturirono in Italia una forte concorrenza tra i vari consolati delle Repubbliche Americane che, cercando di perseguire gli interessi della propria nazione, cercavano di indirizzare gli aspiranti migranti verso il proprio Paese. La città italiana in cui crebbe maggiormente questo fenomeno, a causa della sua tradizione portuale e marittima, fu Genova. In quest'ultima una folta rete di agenti, denominati "di viaggio" solo nel 1988

³⁰ Ludovico Incisa di Camerana, *Il grande esodo: storie delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano, 2003

dallo Stato italiano, iniziarono a distribuire *depliant* e libretti contenenti le descrizioni dei punti di forza dei Paesi sponsorizzati. Gli “agenti di viaggio” erano coloro i quali si ponevano da intermediari tra le imprese marittime, che rappresentavano l’offerta, e la domanda, costituita dalla richiesta dei cittadini di partire. Il loro mestiere non fu interpretato unicamente da dipendenti di grandi aziende, ma soprattutto da insegnanti, sacerdoti e persone di spicco delle realtà rurali italiane che, facendo leva sulla fiducia che gli veniva riposta dai concittadini, riuscivano a convincere persone volenterose di partire per l’America, per poi guadagnare una percentuale sul costo del pacchetto di viaggio. Un altro mezzo di propaganda fu quello dei connazionali emigrati in precedenza i quali, su mandato delle compagnie dove lavoravano che necessitavano di manodopera, tornavano in Italia per dei periodi di tempo di media durata con lo scopo di raccontare ai propri connazionali i vantaggi della vita oltreoceano.

La domanda di espatri aumentò notevolmente in pochi anni e, di pari passo, anche l’organizzazione dell’attività delle agenzie che, con il tempo, assunse una struttura capillare. Difatti, oltre la figura del sopra citato agente che, ora, rimaneva stanziato nelle città portuali, nacque il ruolo del subagente il quale, invece, assolveva il compito di reclutare e persuadere migranti paese per paese.³¹ Certamente, agli agenti non era riservata una reputazione positiva nella collettività, la quale, piuttosto, li vedeva come predatori senza scrupoli a caccia di famiglie di poveri contadini da raggirare. Tuttavia, come già accennato, sappiamo che, almeno in parte, questa nomea gli era dovuta alle opinioni che la fazione antiemigrazionista aveva diffuso; considerazioni che furono parzialmente regolarizzate dalla legge sull’immigrazione del 1901, la quale, tra le altre cose, disincentivò fortemente il ruolo delle agenzie che, da questo momento agli anni a seguire, vennero quasi totalmente rimpiazzate dalle compagnie di navigazione. Grazie a questo processo, quella degli armatori fu in assoluto la categoria che più riuscì a lucrare sulle partenze. Le loro basi furono le due città italiane che vantavano la maggiore estensione dell’attività portuale, Genova e Napoli: nella prima si

³¹ Amoreno Martellini, *Il commercio dell’emigrazione: intermediari e agenti*; in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, A cura di, *Storia dell’emigrazione italiana*, volume 1, Donzelli Editore, 2001, pp. 293-305.

concentrarono soprattutto le tratte verso il Sud America, nella seconda verso gli Stati Uniti. La reputazione che l'opinione pubblica aveva degli armatori fu ancor peggiore e derivava da un duplice motivo: vantando di una totale autonomia, dovuta anche dall'assenza della concorrenza degli agenti di viaggio, da un lato iniziarono a dotarsi di navi datate con lo scopo di aumentare la marginalità, dall'altro a sovraccaricare le navi stesse ben oltre la loro capienza massima. Pertanto, i viaggi divennero esperienze ancor più estenuanti e a volte letali. La rilevanza degli introiti, tuttavia, portò le autorità a chiudere un occhio su quanto stesse accadendo; Genova stessa fu in grado di finanziare l'industrializzazione e la diversificazione in altri settori soprattutto grazie ai guadagni che il flusso migratorio aveva generato.

Alle attività di spinta italiane si aggiunse l'intervento dei Paesi dell'America latina i quali, nel frattempo, in urgente necessità di forza lavoro, avevano iniziato a pagare molti dei viaggi di tasca propria e a stringere accordi ufficiosi in via diretta con gli armatori.³²

In conclusione, il *business* dell'emigrazione divenne talmente vasto e radicato da indurre la classe politica conservatrice e, quindi, più vicina ai latifondisti, a sollevare il tema dell'eticità dell'operato degli armatori, accusandoli di far viaggiare gli italiani in condizioni disumane.

2.1.3 Il ruolo dei proprietari terrieri

Come visto precedentemente, a partire dall'Unità di Italia, aumentò significativamente la differenza economica e politica tra le zone rurali, di stampo politico conservatore, e i centri abitati, più liberali. Fu in questo contesto che l'*establishment* del settore agrario, categoria privilegiata che da secoli governava l'Italia, iniziò a porsi il problema di come affrontare la sempre più evidente trasformazione economica.³³ Convennero fin da subito di perseguire una linea politica senza rotture con il passato,

³² Augusta Molinari, *Traversate: vita e viaggi dell'emigrazione italiana*, Selene, Milano, 2005.

³³ Angelo Filipuzzi, *Il dibattito sull'emigrazione: polemiche nazionali e stampa veneta 1861-1914*, Le Monier, Firenze, 1976.

che non mettesse a rischio l'immobilità della classe contadina. Tuttavia, dal momento in cui iniziò l'esodo dalle campagne, questa strategia si rivelò controproducente. L'emigrazione, infatti, rispondeva al disagio portato dalla crisi, ma era anche divenuta la conseguenza delle scelte politiche di una classe dirigente che rifiutava di comprendere le esigenze dei contadini e che, piuttosto, cercava di cambiarne le caratteristiche. Gli imprenditori agrari si trovarono dunque spiazzati quando la popolazione rurale, invece di sottostare ai nuovi paradigmi, iniziò ad emigrare oltreoceano.

I latifondisti non erano preoccupati del fatto che l'emigrazione potesse del tutto svuotare le campagne, ma temevano che la diminuzione della mano d'opera disponibile avrebbe fatto aumentare il suo stesso costo. Da qui iniziarono le propagande contro i fenomeni migratori, descrivendoli come una mancanza di rispetto verso il Regno e la Nazione. Inoltre, tentarono di diffondere l'idea che i flussi migratori fossero fittizi ed erano organizzati da persone prive di scrupoli e di onore quali gli agenti di viaggio e gli armatori, contribuendo così alla denigrazione di queste categorie. I proprietari terrieri, in questa fase, si servirono di figure locali che avevano influenza nelle piccole realtà contadine, come ad esempio, i parroci, i quali avrebbero dovuto dissuadere i cittadini a non abbandonare la propria terra.³⁴

Se da un lato i proprietari pressavano il governo affinché intervenisse nel limitare o abolire l'emigrazione, cosa che non sarebbe mai potuta accadere per i benefici delle rimesse sulla Bilancia pubblica, dall'altro denunciavano lo Stato stesso di aver dedicato, dopo l'Unità, troppe risorse alla costruzione di infrastrutture, per poi alzare le tasse e danneggiare l'intera classe imprenditoriale. Fu un periodo nel quale le importanti famiglie proprietarie terriere del Sud persero potere e, soprattutto, liquidità. Inoltre, nonostante la loro avversità nei confronti dell'emigrazione, a conti fatti, anche i grandi agricoltori si accorsero che la partenza dei contadini avrebbe inciso nelle loro

³⁴ Amoreno Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, A cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, volume 1, Donzelli Editore, 2001, pp. 293-305.

tasche meno di quanto non avrebbe fatto se fossero rimasti in madrepatria e avessero preteso condizioni lavorative migliori. Fu anche questo il motivo per cui il dibattito sull'esodo, nel corso degli anni, non venne mai affrontato seriamente e non vennero mai portate in Parlamento delle proposte concrete.

2.2 La situazione in Argentina e le politiche di attrazione

Fino alla metà dell'Ottocento l'Argentina fu caratterizzata da un contesto politico frastagliato e diviso da territorio in territorio. Difatti, era dominata dai *Caudillos*, ovvero *leader* locali che esercitavano un potere smisurato ma limitato alla loro regione. Anche Buenos Aires, non ancora capitale, fu governata per un ventennio dal *caudillo* reazionario Juan Manuel de Rosas. La caduta del suo regime, avvenuta nel 1852, portò ad un nuovo assetto politico tanto che, solo un anno dopo, nel 1853, l'Argentina adottò una nuova costituzione che stabilì un sistema federale e, a sua volta, pose le basi per una nuova forma di governo centralizzato. Fu in questo periodo, a partire dagli anni '50 dell'800 che, soprattutto nella regione della Patagonia, vennero istituite delle colonie agricole. Queste, a differenza delle terre della zona di Buenos Aires, che erano state dapprima divise e donate come premio ai militari che avevano prestato servizio durante le guerre di indipendenza, furono date in gestione ad imprese, il cui ruolo era quello di destinare i lotti alle famiglie di immigrati che, come contropartita, avrebbero dovuto creare delle ridotte comunità contadine volte alla coltivazione di prodotti da mettere in commercio in tutto il Paese. Complessivamente, a causa dell'assetto socioeconomico argentino, formato prevalentemente da contadini auto-sussistenti, e degli alti costi di trasporto, il progetto delle colonie agricole si rivelò fallimentare. Inoltre, in un primo momento, le colonie furono soggette a frequenti invasioni degli indiani che, fino al loro sterminio per mano dei *Gauchos*, erano soliti saccheggiare i villaggi e devastare i campi di raccolto.³⁵ Questa enorme crescita delle terre coltivabili fu, perciò, determinata dall'appropriamento privato di terreni pubblici, espellendo totalmente le popolazioni indigene che vi risiedevano.

³⁵ Jose Luis Romero, *Breve Historia de la Argentina*, Buenos Aires, 1965.

Il governo argentino rese la campagna della “Conquista del Deserto” una vera e propria strategia economica, la quale non si risparmiò nel versamento di sangue; Nel solo periodo a cavallo tra il 1867 e il 1888, si assistette alla morte di circa 14.000 indiani che, nonostante i mezzi ben più arretrati rispetto ai loro carnefici, non si arresero con facilità dinanzi l’avanzata dell’esercito. Il ventennio che iniziò nel 1870 fino ad arrivare al 1890 fu segnato da impattanti mutamenti. Primo fra tutti, nelle zone dove il terreno lo rendeva possibile, i nuovi proprietari terrieri praticarono l’allevamento di bestiame, il quale nel giro di poco tempo divenne il settore trainante dell’economia del Paese, non tanto per la produzione di carne quanto per quella di cuoio. Quest’ultimo, insieme all’argento, fu il prodotto argentino più esportato in quegli anni.

Tuttavia, non essendo la terra delle vastissime pianure della Pampa adatta al solo settore dell’allevamento di bovini, si cercò di virare e puntare sull’agricoltura, la quale, permettendo uno sfruttamento più continuativo ed intensivo del terreno, avrebbe potuto garantire introiti maggiori. Fu così che, pur mantenendo un alto impiego di forza lavoro nell’allevamento, si assistette ad un graduale spostamento di risorse a verso l’agricoltura. La continua espansione di quest’ultima, che avvenne di pari passo con la stabilizzazione delle tratte marittime tra Argentina ed Europa e, di conseguenza, con una crescente domanda di prodotti alimentari in tutto il continente europeo, permise al Paese di avere un ruolo attivo nel mercato internazionale di materie prime. In un simile processo di trasformazione, un significativo ulteriore apporto venne dalla sensibile crescita del sistema ferroviario che, nel giro di venti anni, passò da un’estensione di 700 km ad una di 9000. Un cambiamento che, in realtà, portò alla parabola discendente del controllo da parte dei nostri connazionali genovesi delle tratte fluviali Argentine, lungo le quali, fino allo sviluppo delle ferrovie, si concentrava l’intero commercio marittimo della regione di Buenos Aires. Ciononostante, se da una parte l’Argentina necessitava di nuova mano d’opera per soddisfare l’impennata di domanda di beni a cui si era assistito, dall’altra si registrò un sensibile calo demografico dovuto, in buona parte, alla partecipazione alle guerre civili della popolazione maschile di giovane età. Fu così che, trovandosi con milioni di ettari abbandonati al loro destino, si decise di far fronte a tale questione tramite politiche di attrazione verso potenziali migranti. Fino al 1880, sfruttando l’arretratezza di un sistema economico ancora embrionale ed entrando in possesso a bassissimi costi dei

lotti di terra, precedentemente espropriati, i primi migranti italiani poterono in parte soddisfare il loro desiderio di diventare proprietari terrieri. Fu a partire da questo periodo che si diffuse in Italia una visione dell'Argentina come quella di una "Terra Promessa".

Il 1876 fu un anno chiave: l'approvazione della "legge sull'immigrazione e la colonizzazione", sancì la volontà da parte dell'*élite* argentina di rendere il *Plata* un territorio appetibile agli occhi dei nuovi migranti, con lo scopo ultimo di replicare quello che contestualmente stava avvenendo negli Stati Uniti.³⁶ L'obiettivo, ora, diventò quello di mettere il migrante nelle condizioni di non essere più un semplice contadino e produttore, ma piuttosto una figura in grado di plasmare positivamente gli usi ed i costumi tradizionali come, di fatto, era avvenuto con gli inglesi nell'America del Nord.

La legge prevedeva il frazionamento delle pianure del paese in tagli da 40.000 ettari da dividere ulteriormente in lotti da 100 ettari l'uno. Il governo, divenuto primo promotore della migrazione, si impegnava in tutto ciò che riguardava lo spostamento degli emigrati al loro appezzamento, la sistemazione abitativa e a rimediare quanto necessario per lavorare la terra.³⁷ Venne inoltre costituito il *Departamento General de la Inmigración*, che si occupava della cooperazione con le compagnie di navigazione, dell'ispezione delle navi che trasportavano migranti e di organizzare gli spostamenti degli immigrati una volta sbarcati in terra Argentina.

Parallelamente all'intensificazione delle migrazioni italiane in Argentina, da un lato sorsero nuove importanti istituzioni statali e fonti primarie di diritto, tra cui il Codice civile (1871) ed il Codice penale (1887), dall'altro si potenziarono organi già esistenti come, ad esempio, l'esercito e il sistema giudiziario federale. Ancora, venne messa in atto una minuziosa ristrutturazione e potenziamento del sistema scolastico ed

³⁶ Fernando Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, Donzelli, 2007

³⁷ Ludovico Incisa di Camerana, *Il grande esodo: storie delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano, 2003

universitario. Anche gli *estancieros*³⁸ italiani, coinvolti dal fermento percepibile in Argentina negli anni '80 del diciannovesimo secolo, fondarono numerose istituzioni che, coprendo molti ambiti socioeconomici, facilitarono non poco la vita dei nuovi arrivati emigrati nel *Plata*, i quali si trovarono immersi in una comunità italiana già sviluppata e organizzata.

³⁸ Maria Clotilde Giuliani Balestrino, *Il periodo eroico dell'emigrazione italiana in Argentina*, BSGI - Serie XIII, vol. IV, 2011.

Capitolo 3: L'impatto socioeconomico

3.1 Il viaggio verso l'Argentina

“La prima classe costa mille lire, la seconda cento, la terza dolore e spavento.”

L'emigrazione italiana, come già detto in precedenza, prese piede per tre ordini di ragioni: la crisi agraria con le annesse calamità naturali, le lusinghe degli agenti di viaggio e le politiche migratorie attuate dai paesi ospitanti. Fu a questo punto che, dopo aver venduto i propri pochi averi per pagarsi il viaggio e aver salutato la propria terra nativa, i contadini delle zone rurali italiane iniziarono un'estenuante traversata verso le Americhe. Le navi utilizzate per le tratte disponevano di una prima e seconda classe, dove per lo più viaggiavano borghesi e diplomatici, e di una terza classe, senza ombra di dubbio la più affollata. Qui, contrariamente alle aspettative dei migranti, veniva trasportato un numero di passeggeri significativamente più alto di quello previsto dall'omologazione dell'imbarcazione. A causa del sovraffollamento nelle stive, schiacciati dalla folla, non di rado morivano bambini e agli emigrati veniva dato cibo a malapena sufficiente alla sopravvivenza; stando a quanto dichiarato in relazioni scritte da alcuni consoli sardi, si parla di una razione giornaliera pari a due gallette. Furono questi i motivi delle marginalità spaventose generate compagnie marittime che, generalmente, con un anno di lavoro, incassavano una volta e mezzo il valore della nave.³⁹ Un altro enorme problema, talvolta sottovalutato dalla autorità italiane, furono le pessime condizioni igieniche in cui venivano fatti viaggiare i migranti di terza classe. Con l'aumento del movimento migratorio, la questione igienica divenne lampante al punto tale di far intimorire anche i governi dei paesi di destinazione nelle cui città portuali, spesso, si creavano focolari di malattie epidemiche scaturite proprio dalle condizioni nelle quali i poveri migranti viaggiavano. Sul fronte italiano, la

³⁹ Maria Clotilde Giuliani Balestrino, *Il periodo eroico dell'emigrazione italiana in Argentina*, BSGI - Serie XIII, vol. IV, 2011

mobilitazione a riguardo arrivò tardi e non fu in grado di risolvere completamente il problema: La legge Crispi del 1888, pur imponendo una serie di norme che stabilivano quali fossero i requisiti igienico-sanitari minimi da far rispettare ai piroscafi, non definiva lo stato giuridico dei medici di bordo che, rimanevano dipendenti delle compagnie di navigazione, contrariamente a quanto venisse proposto da numerosi medici igienisti, i quali volevano dei medici di bordo impiegati dallo Stato.



Immagine 1: Nave di migranti italiani durante la traversata Genova - Buenos Aires

Al momento dello sbarco in Argentina, la prima destinazione era l'*Hotel de los Inmigrantes*, una struttura che poteva ospitare circa 800 persone e che offriva vitto e alloggio per i primissimi giorni dopo l'arrivo. A seguito di questo brevissimo periodo di ospitalità si era obbligati a trovare un posto dove dormire e, a questo punto, si ripiegava sui *conventillos*, costruzioni da due piani, estremamente povere e prive di fognature ed impianti idrici. A dimostrazione del loro sovraffollamento, basti considerare che, a fine del diciannovesimo secolo, in poco più di 2.000 *conventillos* vivevano circa 100.000 persone⁴⁰. Dopo di che, gli sforzi ed i sacrifici da affrontare erano enormi: molte delle promesse fatte dagli agenti mandati in Italia non ebbero un

⁴⁰ Dionisio Petriella, *Los Italianos en la historia de la cultura argentina*, Buenos Aires, Dante Alighieri, 1979.

riscontro effettivo ed in una terra nuova, desolata e senza punti di riferimento, i nostri connazionali si dovettero arrangiare come possibile. Al cospetto di tanto disagio, ha ancora maggior significato la creazione di numerose società di mutuo soccorso che riuscirono, almeno in parte, a far fronte alla scarsa qualità della vita.⁴¹

La prima associazione, che prese il nome di “Unione e Benevolenza”, nacque a Buenos Aires nel 1858 grazie a sette italiani, con lo scopo di mutuo soccorso, previdenza ed istruzione. Gli associati che vi parteciparono si tassarono per avere una sede dove condividere le proprie esperienze ma, soprattutto, avere assistenza a sé stessi o ai familiari in caso di malattia o di morte. Anche sotto un punto di vista edilizio le strutture delle società di mutuo soccorso furono e sono tutt’oggi degne di nota. Si trattò di edifici curati nei dettagli e nei materiali scelti che, ben presto, divennero il fulcro vitale delle comunità italiane in Argentina e diedero la possibilità a molti migranti di condividere dolori, gioie e sacrifici con i proprio connazionali, concittadini o compaesani. Addirittura, oltre all’Ospedale italiano di Buenos Aires, vennero aperte scuole elementari dove si fecero arrivare insegnanti dalla Penisola con il fine di trasmettere ai propri figli l’educazione, la storia e la letteratura italiana.

Queste strutture, tutt’oggi luoghi di incontro per eventi e ricorrenze, furono i primi segnali della grande intraprendenza che gli italiani mostrarono nel *Plata*.

3.2 Il ruolo degli immigrati italiani nello sviluppo economico argentino

Nel periodo a cavallo tra il 1880 e il 1914 il sistema economico argentino registrò un tasso di crescita tra i più alti del mondo. A gettare le fondamenta di questo processo di straordinario sviluppo fu, in gran parte, il settore agricolo e, nello specifico, il

⁴¹ Eugenia Scarzanella, *Italiani d’Argentina. Storia di contadini, industriali, missionari italiani in Argentina*, Padova, 1938

segmento cerealicolo.⁴² Difatti, l'Argentina, insieme a Stati Uniti ed Australia, divenne il più grande esportatore al mondo di cereali. Le ragioni che contribuirono al decollo dell'economia platense furono molteplici. Come ho accennato nei precedenti capitoli, la pacificazione raggiunta nel 1880 e la neutralizzazione delle resilienti tribù indiane, concorsero alla formazione di un clima sociale all'interno del quale la politica poté agire indisturbata. Ancora, la costruzione di una vasta rete ferroviaria permise maggior facilità negli scambi commerciali e agevolò l'ingresso di nuovi ed ingenti capitali. Infine, l'immigrazione, soprattutto quella italiana, stimolò da un lato la conversione di milioni di ettari precedentemente dedicati all'allevamento bovino in terre fertili, dall'altro l'utilizzazione di nuovi, vastissimi, appezzamenti precedentemente abbandonati.

3.2.1 Gli italiani e l'agricoltura: La vita nella “Pampa gringa”

A partire dalla fine degli anni '70 dell'Ottocento, nel periodo in cui l'emigrazione italiana si intensificò notevolmente, le compagnie di colonizzazione, dopo aver comprato dallo Stato a prezzi irrisori lande di terre desolate, avevano acquisito il totale controllo riguardo la loro divisione. In un primo momento, si cercò di vendere i lotti di terra in transazioni uniche, ma, a causa delle poche disponibilità finanziarie degli immigrati, che spesso avevano impiegato tutte le loro risorse nel pagamento del viaggio, si passò a dei *leasing* triennali che consentivano di diluire il pagamento. Questo ebbe un ruolo fondamentale nella misura in cui divenne il principale mezzo di ascesa sociale ed economica per stranieri non muniti di liquidità. Tuttavia, ancor prima del risultato, appare fondamentale menzionare gli sforzi con cui i nostri connazionali arrivarono a guadagnare una certa fama nel settore agrario.

La colonizzazione delle terre fu estremamente faticosa; all'inizio della prima fase dell'immigrazione italiana in Argentina, oltre alla questione degli indios, di cui ho parlato nei precedenti paragrafi, i coltivatori di terra erano pochi, inesperti e dotati di

⁴² Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, *L'Argentina degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1989

strumenti non adatti ad una agricoltura di tipo intensivo. Inoltre, numerosi migranti, dopo aver comprato con gli ultimi risparmi lotti di terra venduti come “fertili” dalle compagnie di colonizzazione, si ritrovarono ingannati sulle reali qualità del terreno⁴³, che, invece, era spesso paludoso o disseminato di alberi difficili da abbattere con falci arcaiche. Ancora, un'altra disgrazia che i contadini emigrati dovettero affrontare furono le cavallette. Queste ultime, al momento del raccolto, spesso danneggiavano le terre riducendo in miseria mesi di duro lavoro e bastavano poche ore perché divorassero le piante e deponessero le uova che sarebbero schiuse l'anno successivo. Considerate queste e altre sfortune, tuttavia, il processo di adattamento dei nostri connazionali fu relativamente breve e, nel giro di pochi anni, le lande incolte di una volta vennero radicalmente trasformate. Al fine di nutrire correttamente gli animali per ricavarne una carne di qualità, vennero piantate distese d'erba medica; oltre al mais, frumenti e cotone, estese pianure vennero rimboschite con pioppi, acacie e altri alberi da legna e ombra. Prese così forma la cosiddetta “*Pampa gringa*”, ovvero popolata da stranieri, la quale si estese dalle regioni del Nord fino alla Patagonia, passando da 600.000 persone nel 1869 a 1.300.000 nel 1895, e 1.900.000 nel 1914.⁴⁴

La distanza tra un podere e l'altro fu la motivazione principale per cui la vita sociale nella Pampa era quasi nulla e avveniva esclusivamente nel centro abitato della colonia. Qui, vi erano due figure di spicco: l'*almacero*, ovvero colui che gestiva un magazzino nel quale vendeva beni di prima necessità e prestava soldi ad usura con tassi di interesse superiori al 20%, e il *curandero*, il quale altro non era che un medico improvvisato. Rimanendo nella *Pampa gringa*, nello specifico momento del raccolto per il quale era necessaria forza lavoro, assunse importanza l'*emigración golondrina* (in italiano “emigrazione rondinella”), costituita da contadini italiani che prestavano manodopera stagionale in Argentina. Si trasferivano in autunno e, dopo aver messo a

⁴³ Eugenia Scarzanella, *Italiani d'Argentina. Storia di contadini, industriali, missionari italiani in Argentina*, Padova, 1983

⁴⁴ Sergio Bagù, *Argentina 1875-1976. Población, economía, sociedad: estudio temático y bibliográfico*, Ediciones Solares, 1983

punto le varie fasi della lavorazione della terra, in primavera, tornavano in Italia con dei modesti risparmi.

La comunità italiana nelle zone rurali argentine dimostrò di essere talmente resiliente e laboriosa che, in quegli stessi anni, attirò a sé l'attenzione di altri governi, soprattutto quello britannico che, temendo la qualità delle opere compiute dagli italiani, sconsigliava ai propri cittadini di emigrare in Argentina. Altra qualità sorprendente dei nostri connazionali emigrati fu la tendenza al risparmio, il che gli conferì una fama internazionale di popolo volenteroso e determinato, pronto a sacrificare i propri desideri personali pur di perseguire il progresso sociale.

In Argentina, furono diversi gli imprenditori italiani che si distinsero per l'impatto significativo che ebbero sul territorio e sulla comunità. Tra questi, i principali furono: Carlo Comolli, piemontese, il quale fondò 17 colonie nella provincia di Córdoba, coinvolgendo 400 famiglie italiane e contribuendo così allo sviluppo agricolo locale; Giuseppe Guazzone dell'Alessandrino, che si guadagnò il titolo di "re del grano" grazie alla sua estesa proprietà di 500 km quadrati coltivati a cereali e fu un grande filantropo, poiché costruì asili, ospedali e scuole guadagnandosi il riconoscimento di S.M di Vittorio Emanuele III che lo nominò Conte di Passalacqua. Andrea Vaccarezza, di Chiavari, il quale non solo fondò colonie agricole, ma rimboschì anche una vasta area con 600.000 alberi e dotò la sua colonia di una ferrovia, creando una vera e propria dinastia con i suoi undici figli. Ernesto Piaggio, di Genova, che ebbe un impatto industriale fondando fabbriche per la lavorazione del riso e, con Alessandro Ferro, sfruttò i giacimenti di salmarino nella Penisola di Valdés, contribuendo allo sviluppo economico della regione.⁴⁵

⁴⁵Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, *L'Argentina degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1989.

3.2.2 L'ampliamento del settore industriale

Il periodo in cui l'Argentina visse una straordinaria crescita economica coincise, come detto più volte, con l'epoca con la maggior affluenza di immigrati italiani nel Paese. Tale crescita, caratterizzata dalla suddetta espansione agraria e da costanti flussi di nuovi capitali, registrò il suo indice più alto nel settore agro-zootecnico. L'implementazione della rete ferroviaria, la quale tra il 1870 e il 1914 crebbe ad un tasso annuale medio dell'11%, dimostrò la sua importanza nella registrazione, tra il 1870 ed il 1914, di una crescita pari al 6% l'anno del flusso di importazioni, passando dagli iniziali 30 milioni fino ad arrivare a superare 400 milioni di *pesos* d'oro. La stessa espansione economica, inoltre, fu corrispettiva ad un sensibile aumento della popolazione, che aumentò da 1,8 milioni di persone nel 1869 a 8 milioni nel 1914. Al fine di comprendere il peso specifico del flusso migratorio italiano, basti far riferimento al dato che, negli ultimi vent'anni del diciannovesimo secolo, circa la metà dei migranti totali arrivarono proprio dalla Penisola.

L'aumento della popolazione nel *Plata*, l'immissione di capitali e le nuove abitudini di consumo dei migranti, diedero perciò una significativa spinta al sistema economico e crearono, quasi completamente, un mercato commerciale. Difatti, in un primo momento, le crescenti necessità dei neoarrivati furono soddisfatte dall'importazione dei beni richiesti; le importazioni pro capite, in *pesos* oro, passarono da 18,1 nel 1880 a 31,8 nel 1885⁴⁶. Inoltre, mentre nel 1876 i prodotti alimentari rappresentarono il 28% delle importazioni totali, nel 1911 scesero al 9,5%. Questi dati dimostrano come, nonostante il continuo crescere della popolazione, l'Argentina riuscì a diminuire la domanda di beni alimentari esteri grazie all'espansione industriale e, quindi, alla formazione di nuove fonti di approvvigionamento interne.

Gli immigrati, che rappresentavano circa l'80% degli occupati e proprietari delle industrie, svolsero una duplice funzione: da una parte, costituirono una porzione consistente dei nuovi consumatori, dall'altra, diedero alle stesse industrie manodopera

⁴⁶ República Argentina, *Tercer Censo Nacional*, Rosso, Buenos Aires, 1917

essenziale per il soddisfacimento della crescente domanda. A questo proposito, un altro dato da considerare nell'analisi del tessuto socioeconomico del Paese, fu il fatto che l'indice di occupazione straniera nelle aziende argentine era di gran lunga superiore al numero di stranieri stessi rispetto alla popolazione del Paese. Questo dimostra sia la grande propensione dei migranti al lavoro nelle industrie ma, anche, la staticità dei locali i quali, al contrario, continuavano a dedicarsi alle attività tradizionali come, ad esempio, l'allevamento⁴⁷. Tra gli stranieri, il ruolo degli italiani fu senza dubbio centrale e decisivo per lo sviluppo; essi rappresentavano certamente la maggioranza, ma si dimostrarono anche i più versatili nei più diversi settori, quantunque provenissero da lavori passati di altro tipo. A dimostrazione di ciò, tra il 1876 e il 1895, quasi il 70% degli italiani dichiararono di essere stati in passato agricoltori, il 20% circa artigiani e il 10% giornalieri. Ancora, considerando la totalità dei lavoratori stranieri emigrati, circa il 40% erano italiani che erano stati agricoltori, ed un altro 11% artigiani. Come infatti viene riportato nella tabella sotto ("tabella 6"), si può notare che, analizzando un periodo temporale più ampio, di tutti i nostri connazionali nel *Plata*, il 61,3% erano stati agricoltori.

Tabella 6: Classificazione per nazionalità e professione degli immigrati 1876-1908⁴⁸

	% Italiani	% Spagnoli	% Totale
Agricoltori	61,30%	31,60%	49,50%
Professioni manuali	7,30%	10,30%	8,50%
Commercio	1,50%	3,80%	4,40%
Giornalieri	11,30%	27,70%	15%

⁴⁷ Gianni Miniati, *La presenza dell'Italia in Argentina*, Buenos Aires, 1965

⁴⁸ República Argentina, Ministerio de Agricultura, *Memoria de Inmigración*, 1908, Buenos Aires

Sebbene, fino a questo momento, abbia parlato solo di Italiani impiegati in lavori manuali, altri erano in realtà ampiamente presenti in molti dei settori industriali nati a fine 800'. Stando ai dati del 1910 dell'associazione *bonarense* di imprenditori, “*Unión Industrial Argentina*”, gli italiani rappresentavano quasi la metà degli iscritti ed erano coinvolti nei rami industriali più disparati. Essi costituivano il 90% degli imprenditori iscritti coinvolti in aziende di marmi e ceramiche, l'87% di quelli attivi nei pastifici ed il 60% tra gli associati dedicati ai settori della metallurgia, delle falegnamerie e dei cappelli. A queste aree industriali, andranno aggiunte un decennio più tardi, anche quelle del gesso e mulini per la farina. Anche l'industria tessile fu ampiamente occupata da impresari italiani, i quali, soprattutto originari di Biella, occuparono circa il 20% delle industrie del settore dislocate nella zona di Buenos Aires.⁴⁹

Un altro settore in cui i nostri connazionali ebbero un ruolo considerevole fu l'industria vitivinicola, con una particolare concentrazione di imprese nella zona di Mendoza. Quest'ultima città dell'Argentina centro-occidentale era nota esportatrice di vino, seppur in quantità ridotte, già da prima dell'avvento dei migranti. Tuttavia, fu solo attraverso lo sviluppo massiccio di questa industria che conobbe una netta crescita economica. Il successo del settore fu sicuramente scaturito dalla presenza di numerosi vigneti, ma soprattutto dall'esistenza di una significativa corposità di forza lavoro rurale ed impiegata tutto l'anno nella lavorazione dell'uva. Negli anni della crescita dell'immigrazione nella provincia di Mendoza, dovendo far fronte alla crescita esponenziale della domanda, il lavoro venne organizzato meticolosamente strutturando una gerarchia di lavoratori, al cui vertice vi erano le imprese che acquistavano le terre, mentre all'estremo opposto una ampia fascia di lavoratori fissi e, talvolta, giornalieri o stagionali, che assolvevano ai loro compiti seguendo mansioni predefinite. A questi, si aggiungevano numerosi braccianti i quali, in presenza di notevoli investimenti attuati dalle aziende, erano coinvolti nella costruzione di ponti, canali e linee ferroviarie. Riguardo alla produzione e commercializzazione dei vini, vi erano due ruoli principali, i quali generalmente non coincidevano nella stessa persona:

⁴⁹ Maria Inés Barbero e Susana Felder, *Industriales italianos y asociaciones empresarias en Argentina*, Estudios Migratorios Latinoamericanos, 1987.

i *bodegueros*, ovvero i proprietari delle cantine, in spagnolo *bodegas*, ovvero i responsabili della vinificazione e della vendita, e i vignaioli, coloro che si dedicavano alla coltivazione delle viti e alla produzione del vino. Sebbene il lavoro di trasformazione fosse fondamentale, la disparità di peso economico tra le due figure a favore dei *bodegueros*, portò ad un conflitto che ebbe come conseguenza la coltivazione dei propri vigneti da parte dei produttori. Non passò molto tempo prima che diversi contadini italiani, esperti della materia, si trasferirono a Mendoza e iniziarono a lavorare nel settore. Alcuni di questi, divenuti benestanti e potendosi permettere di viaggiare, portarono dall'Italia alcune qualità di vitigni italiani come il barbera ed il moscato.

Nonostante le difficoltà iniziali e la carenza di infrastrutture adatte, a partire dalla seconda metà dell'800, l'industria vitivinicola argentina conobbe una crescita straordinaria. All'inizio del ventesimo secolo l'Argentina divenne la sesta produttrice mondiale di vino e si passò da una produzione di 284.000 ettolitri nel 1895, ad un totale prodotto di circa 4.000.000 nel 1917.

Venendo alle dimensioni delle fabbriche, stando al censimento di Buenos Aires del 1895, emerge una presenza italiana maggiormente in aziende di piccole e medie dimensioni: Considerando le sole realtà con almeno 10 dipendenti, gli italiani ne possedevano circa il 35% ma, al contempo, i nostri connazionali davano lavoro nelle loro aziende al 25% di tutta la forza lavoro impiegata.⁵⁰ Un'ulteriore indice di come gli emigrati italiani si fossero completamente amalgamati nel territorio e nella vita industriale, sta nei ruoli che venivano dagli stessi ricoperti in molte istituzioni. Ad esempio, il consiglio e la commissione direttiva de *La Federación Agraria Argentina*, fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, erano costituiti da circa una metà di membri italiani.

Oltre le imprese nate nel territorio, furono fondamentali anche le concessionarie e i rami di aziende italiane comparse in Argentina, come nel caso della Pirelli, che iniziò

⁵⁰ Ginni Miniati, *La presenza dell'Italia in Argentina*, Buenos Aires, 1965

ad investire sul territorio platense a partire dai primi anni del Novecento. Questo fenomeno affonda le sue radici nelle esigenze dei nuovi consumatori italiani immigrati e, di conseguenza, nell'aumento degli scambi commerciali tra i due Paesi. Ciò permise alla nostra Nazione di rimanere uno dei maggiori esportatori verso l'Argentina, tanto che, fino al 1910, le esportazioni argentine erano per un 8% italiane⁵¹.

Anche il settore elettrico vide imprenditori italiani avviare progetti ambiziosi; venne a questo proposito creata la *Compania Italo-Argentina de Electricidad*, la quale era formata da imprese che, se in un passato avevano rifornito contenuti centri abitati, ora avevano l'obiettivo di raggiungere le compagnie inglesi, presenti nel settore in modo più massiccio. Tuttavia, nonostante la vivacità dimostrata dai nostri connazionali nel processo di espansione industriale nel *Plata*, che resistette al tempo anche grazie a figli di emigrati, i fenomeni di ampliamento del mercato argentino e i sempre più fitti scambi commerciali, spinsero gli imprenditori a stringere accordi con realtà locali, preferendole a quelle italiane. La società era cambiata, così come le esigenze dei consumatori e delle imprese le quali, piuttosto, avevano l'obiettivo di espandersi quanto più possibile. Di conseguenza, questo processo di mutamento generale, favorì operazioni di fusioni e acquisizioni che portarono, tra le altre cose, alla scomparsa di omogeneità etnica all'interno delle aziende. Perciò, si iniziò a tendere a gestioni orientate alla produttività e all'efficienza, assumendo manager specializzati e limitando la presenza familiare nelle strutture di *governance*.

Ad ogni modo, seppur nelle imprese avesse prevalso il carattere espansionistico e la comunità imprenditoriale italiana aveva perso il peso specifico di una volta, rimasero le commissioni e le istituzioni fondate dai primi migranti, le quali continuarono a rappresentare, almeno per una parte di emigrati italiani, un punto nevralgico della vita sociale e lavorativa⁵².

⁵¹ Ettore Sori, *L'emigrazione*, Il Mulino, 1984.

⁵² Niccolò Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina, 1810-1870*, Garzanti, Milano, 1940.

3.2.3 Gli italiani nelle città Argentine

Sebbene le politiche di attrazione attuate dai governi argentini avessero lo scopo di indirizzare gli immigrati verso le campagne, al fine di popolare le distese della Pampa e stimolarne lo sviluppo, la maggior parte di essi si fermò nelle città. In particolare, a Buenos Aires, dove nel 1895 vivevano 663.854 persone, delle quali 181.361 erano italiane.⁵³ La presenza italiana era ormai radicata nella cultura platense e quello dell'emigrazione fu un fenomeno straordinariamente ascendente fino al 1889, quando sul suolo argentino arrivarono 218.000 persone. Di queste, 88.000 furono italiane. Inoltre, nonostante la crisi del 1890 ebbe un impatto economico sul Paese, essa non fu in grado di arrestare il flusso migratorio: solo l'anno seguente, nel 1891, emigrarono 28.000 persone, mentre, nel 1896 ne arrivarono ben 102.000, il cui 75% era italiano.

Per avere sensibilità della presa numerica che l'emigrazione ebbe sulle città argentine, come riportato in tabella (Tabella 7), basti considerare che, nello specifico a Buenos Aires, negli anni Ottanta del diciannovesimo secolo, su quasi 440.000 abitanti totali, più della metà arrivarono da altri paesi e, di questi ultimi, la maggior furono nostri connazionali.

⁵³ Censimento nazionale del 1895

Tabella 7: Evoluzione degli italiani a Buenos Aires⁵⁴

	Tot. Abitanti	Tot. Italiani	% stranieri
1869	187.346	44.362	49
1887	433.375	138.166	53
1895	663.854	181.693	52
1904	950.891	228.556	45
1909	1.231.698	277.041	46
1914	1.576.597	312.267	49

Non importava se si trattasse di un campo più o meno remunerativo, più o meno umile: nella capitale, tutti i settori vedevano un italiano tra i suoi esponenti. Dai banchieri ai venditori ambulanti, dai pasticceri agli ingegneri, dai gioiellieri ai medici, persino tra i lustrascarpe; ovunque emergevano tracce di italianità. La sensazione fu quella che, a prescindere dalla propria estrazione sociale, il comune denominatore tra tutte le figure italiane stanziatesi a Buenos Aires, fu una continua ricerca di un miglioramento economico.

Nell'industria *bonarense*, tra la fine degli anni '80 e il 1914, i settori preponderanti furono quello dell'abbigliamento, di mobili e delle costruzioni. Le industrie di questi ultimi furono, negli anni citati, tra l'80% e il 90% di proprietà straniera e, di conseguenza, considerando il numero di italiani sul totale degli stranieri stessi, possiamo facilmente dedurre che la gran parte degli industriali italiani fossero

⁵⁴*Censo general de la ciudad de Buenos Aires en los años 1869, 1887, 1895, 1904, 1909 y 1914. Compania sud-americana De Billetes De Banco, Buenos Aires, 1870, 1889, 1897, 1906, 1910, 1915.*

coinvolti in questi tre campi economici. Va indubbiamente evidenziato il settore delle “costruzioni”, che probabilmente il più significativo: ingegneri e costruttori italiani non solo, come già detto, implementarono le reti ferroviarie, riprogettando quelle già tracciate dagli inglesi, ma essi efficientarono il servizio collegando zone molto distanti tra loro e, soprattutto, contribuirono in gran parte al rinnovamento edilizio del Paese. Nella capitale, di costruzioni “italiane”, oltre le numerosissime chiese e palazzi, si ricordano l’Ospedale Italiano, l’Ospedale militare, il carcere, il Palazzo del Congresso, la *Plaza de mayo* e, addirittura, la città di La Plaza, la quale tutt’oggi è il capoluogo della provincia di Buenos Aires. Oltre le opere di edilizia, diverse figure italiane contribuirono allo sviluppo del sistema finanziario nel *Plata*, dando vita ad istituzioni come, ad esempio, il *Banco de Italia y Rio de la Plata*, il *Nuevo banco Italiano*, il *Banco de Roma y Rio de La Plata* e molte altre, dove i migranti italiani depositavano i loro risparmi e ricevevano capitali che finanziavano le iniziative imprenditoriali. È anche grazie al supporto dei suddetti strumenti finanziari che, tra i diversi piccoli e medi imprenditori italiani, emersero alcune figure che si contraddistinsero per il loro carisma ed intraprendenza.

Questi uomini di affari, dotati di grande intelligenza, spirito imprenditoriale e determinazione, riuscirono a trasformare radicalmente il panorama economico argentino. Luigi Einaudi, scrittore italiano, nel 1900 attribuì loro il soprannome di “principi mercanti”⁵⁵. Uno dei più illustri tra questi fu Antonio Devoto, originario di Lavagna, vicino a Genova. Arrivato a Buenos Aires nel 1854, cominciò la sua carriera come commerciante, ma il suo vero successo derivò dall’aver investito i proventi della sua attività in vastissimi appezzamenti di terra nella Pampa, all’epoca deprezzati perché ancora minacciati dalla presenza degli *indios*. Devoto non solo fece fortuna con l’agricoltura, ma contribuì anche allo sviluppo infrastrutturale, tracciando ferrovie e fondando nuove colonie agricole, permettendo a numerose famiglie di emigrare dalla penisola ed avere un posto di lavoro già assegnato. Ancora, dopo averle acquistate, edificò alcune zone ancora sconosciute di Buenos Aires, poi divenute il noto quartiere

⁵⁵ Luigi Einaudi, *Un principe mercante: studio sulla espansione coloniale italiana*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1900

di “Villa Devoto”, che ancora oggi porta il suo nome, a testimonianza del suo impegno urbanistico e filantropico. Oltre ad aver costruito chiese e scuole, fra le quali, una è tutt’oggi a lui nominata, fu tra i fondatori del sopra menzionato Ospedale Italiano e del *Banco de Italia y Rio de la Plata*. Enrico Dell’Acqua, un altro esempio di “principe mercante”, a cui fu dedicato il libro stesso di Luigi Einaudi *Un principe mercante*, nacque ad Abbiategrosso e si trasferì in Argentina nel 1887. Dell’Acqua riuscì a dar vita ad un impero nel settore dell’industria tessile, con base a Buenos Aires, ma dislocate anche nel resto del Paese, in Brasile e in Perù. Fu un visionario nella comprensione dei mercati locali e nella promozione di prodotti importati dalla sua terra natale. Questo gli permise di dare lavoro a migliaia di persone, quasi tutte italiane, consolidando il suo status di leader nel settore. Queste figure, non solo accumularono immense ricchezze, ma lasciarono un’eredità duratura nell’economia e nella società argentina, dimostrando come l’intraprendenza e la resilienza degli italiani abbiano giocato un ruolo cruciale nella crescita della Nazione.

Per quanto riguarda l’occupazione da parte delle varie nazionalità dei suoi numerosi quartieri, Buenos Aires presentava una distribuzione equilibrata. Gli italiani figuravano in ciascuna area per circa il 20%⁵⁶, fatta eccezione di una unica zona: La Boca.



Immagine 2: Foto recente del barrio “La Boca”.

⁵⁶ Dionisio Petriella, *Los italianos en la historia de la cultura argentina*, Asociación Dante Alighieri, Buenos Aires, 1979.

Unica nel suo genere per i colori sgargianti che, da sempre, la caratterizzano, La Boca è un quartiere che affonda le sue radici nel ruolo che i Genovesi assunsero a metà del diciannovesimo secolo nella capitale. Difatti, una volta divenuti figure centrali nell'ambito delle rotte fluviali, i Genovesi resero quest'area il loro quartier generale. Da una zona paludosa qual era, la trasformarono nel quartiere portuale *bonarense* per eccellenza. Qui, la prima lingua parlata divenne il genovese e, nonostante la perdita di potere degli armatori genovesi e l'avvento di nuove etnie, che non superarono mai quella italiana, rimase tale per molti anni. Oggi, inoltre, una delle aree divenute più iconiche e visitate del quartiere è quella attorno alla Bombonera, lo stadio del Boca Juniors, celebre per i suoi edifici dipinti di giallo e blu, colori dello stemma della squadra. Questo luogo rappresenta non solo un punto di riferimento sportivo, ma anche un simbolo della passione viscerale che lega il popolo argentino al calcio, forse come in nessun'altra parte del mondo. Fondato nel 1905 da sette italo-argentini di origine genovese, il Boca Juniors è diventato un emblema del calcio argentino, sia per il numero di titoli conquistati che per il vasto seguito di tifosi. Non a caso, ancora oggi, i sostenitori del Boca sono chiamati "*los xeneizes*," ovvero "i genovesi," a testimonianza del profondo legame tra le radici italiane e molti dei caratteri distintivi dell'Argentina odierna.

3.2.4 Il contributo degli italiani nella ricerca e nella scienza

Nel corso del XIX e XX secolo, l'Argentina divenne un Paese che non attraeva solo italiani in cerca di nuove opportunità economiche, ma anche un contesto dove praticare le proprie competenze professionali. Tra i numerosi settori in cui gli italiani lasciarono un'eredità tutt'oggi ricordata, la scienza, intesa in senso lato, rappresentò un campo di azione particolarmente influente. Gli studiosi venuti dalla Penisola rivestirono un ruolo di primaria importanza nel progresso scientifico ed accademico della Nazione, contribuendo notevolmente al progresso e alla divulgazione di materie quali l'astronomia, la medicina e l'ingegneria. Inoltre, la loro presenza non fu circoscritta unicamente all'insegnamento universitario: essi furono attivi anche in istituti di ricerca e nella costruzione di infrastrutture chiave che concorsero all'espansione tecnologica del Paese.

In campo medico, numerosi italiani, presero parte alla diffusione di nuove pratiche igienico-sanitarie, riducendo l'impatto delle malattie infettive che, spesso, affliggevano le popolazioni urbane. Altri contribuirono all'ampliamento della sanità pubblica e alla ricerca medico scientifica. Tra questi ne emersero diversi, tra cui Silvio Dessay, il quale, nei primi anni del Novecento, organizzò il laboratorio di ricerca centrale della facoltà di medicina dell'Università di Buenos Aires; Valentino Grandis, che diede vita al laboratorio di fisiologia sperimentale presso l'università sopra citata e quella di Córdoba; infine Alessandro Tedeschi, prima fondatore del laboratorio di anatomia patologica dell'Ospedale psichiatrico di Buenos Aires e, in un secondo momento, primario del reparto chirurgico dell'Ospedale italiano di Rosario⁵⁷. Anche nell'ambito delle scienze umane l'apporto dei nostri connazionali non fu di poco conto. Ad esempio, Pietro Scalabrini, fu professore della Normale di Paranà e prese parte alla fondazione dell'*Instituto Nacional de Profesorado* a Buenos Aires. Inoltre, alcuni membri della sua famiglia ebbero un ruolo attivo nei flussi migratorio italiani in Argentina: suo fratello Giovanni Battista, in qualità di Vescovo di Piacenza, portò avanti opere ed iniziative volte a tutelare i migranti italiani, mentre, il suo altro fratello Angelo, fu direttore del Commissariato generale dell'emigrazione.

Un'altra figura di spicco fu Giacomo Grippa il quale, stanziatosi in Argentina nella seconda metà del diciannovesimo secolo, fu un imprenditore e scrittore che riuscì a farsi spazio nell'*élite porteña*. Fu membro della commissione direttiva della Camera di Commercio e, tra le varie missioni, gli venne affidato l'incarico di redigere i volumi che l'istituzione stessa presentò a Torino e a Milano. Con lui collaborò in diverse occasioni Francesco Capello, anch'esso uno scrittore il quale, nel 1903, divenne professore di Lettere e filosofia presso l'Università di Buenos Aires. I suoi insegnamenti, anche grazie al suo impegno sociale nella comunità italiana *bonarense*, all'interno della quale ebbe un seguito significativo e formò diversi allievi, giocarono un ruolo fondamentale nel periodo a cavallo tra le due guerre, compensando le ideologie filosofiche tedesche che, strumentalizzate dal Terzo *Reich*, stavano

⁵⁷ Autori Vari, *Euroamericani: La popolazione di origine italiana in Argentina*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1987

prendendo piede anche nel *Plata*, dove la cultura tedesca era storicamente tra le più diffuse⁵⁸. Nell'ambito degli studi economici, emerse la persona di Ugo Broggi, matematico e statistico italiano. Egli, arrivato dopo aver completato il dottorato, rimase in Argentina per diciassette anni e ricoprì i ruoli di professore di matematica finanziaria e statistica presso l'Università di La Plata prima, e all'Università di Buenos Aires poi. Nonostante la sua rilevanza nella divulgazione di tali materie, il suo apporto più rilevante fu l'insegnamento dei principi dell'economia Neoclassica, soprattutto delle opere di Pantaleoni e Pareto, i quali non erano ancora diffusi nelle facoltà economiche argentine.

Ancora, nel campo delle scienze naturali, gli italiani furono pionieri nell'esplorazione e nella documentazione del ricco ecosistema argentino. Botanici e zoologi condussero studi che permisero di catalogare numerose specie autoctone, molte delle quali vennero poi riconosciute a livello internazionale. La loro ricerca non solo arricchì il patrimonio scientifico argentino, ma favorì anche la creazione di una rete di scambio accademico tra Italia e Argentina, rafforzando i legami culturali e scientifici tra le due.

L'influenza italiana si estese anche all'educazione, dove gli insegnanti italiani contribuirono significativamente alla fondazione di istituzioni educative che formarono un'intera generazione di professionisti argentini. L'orientamento pragmatico e il rigore metodologico portati dagli educatori italiani si rifletterono nella qualità dell'istruzione tecnica e scientifica dell'epoca, che fu fondamentale per il progresso industriale del Paese.

3.2.5 Le dinamiche linguistiche dell'emigrazione italiana

L'emigrazione italiana in Argentina ha lasciato un'impronta indelebile non solo nell'ambito dello sviluppo demografico ed economico, ma, anche, nel panorama linguistico, dando vita a nuovi e stravaganti dialetti.

Verso la fine del diciannovesimo secolo, Buenos Aires, che, come abbiamo già visto, era stata la città più segnata dai flussi migratori, si presentava come un *melting pot* di

⁵⁸ *ivi*

culture, etnie e lingue diverse tra loro. La graduale perdita di una coesione linguistica era lo specchio di una società nella quale i migranti prendevano parte ad ogni sfaccettatura della vita politica, sociale ed economica, e dove era stato sdoganato il dogma del potere in mano ai locali. Le lingue straniere dei nuovi arrivati, soprattutto l'italiano, plasmarono significativamente la lingua spagnola, dando vita ad un linguaggio ibrido, che prese il nome di *cocoliche*, il quale si diffuse maggiormente nelle comunità italiane e rimase, nonostante il mutamento dei vocaboli, nel gergo delle generazioni seguenti. Principalmente, questo dialetto nacque dall'esigenza dei nostri connazionali di comunicare con la popolazione del posto. Difatti, dovendo imparare lo spagnolo più velocemente possibile per integrarsi nella società argentina, fondevano alcuni elementi lessicali italiani con la lingua locale. Ad esempio, l'italiano "andare" diventava "andar", o il termine "lavoro" si trasformava in "laburo". Il termine, inoltre, ebbe origine nei teatri *bonarensi*, dove veniva messo in scena un personaggio che portava il nome di "Cocolicchio", il quale rappresentava una buffa caricatura di un abitante del Sud Italia. A questo proposito, anche i dialetti italiani stessi contribuirono allo sviluppo del nuovo modo di comunicare; il napoletano, ad esempio, introdusse la parola "guaglione", che entrò nel vocabolario quotidiano degli abitanti del *Plata*.

Questa fusione linguistica, oltre al vocabolario, plasmò anche la pronuncia dei termini castigliani, aggiungendo, nel caso italiano, un' enfasi sulle consonanti doppie.⁵⁹

Un fenomeno linguistico che diede vita ad un'altra "lingua degli immigranti" fu il lunfardo. Anche se per molti aspetti simile al *cocoliche*, a differenza di questo, il lunfardo nacque nel contesto della malavita di Buenos Aires la quale, non volendo farsi riconoscere dalle forze dell'ordine, creò uno *slang* poco riconoscibile ai più.

Benchè in un primo momento appartenesse alla sfera delinquenziale, il lunfardo divenne ben presto utilizzato in molti contesti popolari, arrivando finanche ad essere impiegato nel teatro argentino e nella danza del tango.⁶⁰

⁵⁹ Davide Maria Daccò, *L'emigrazione italiana in Argentina*, Parte II, Vol. 26, Mattioli, 2016.

⁶⁰ *ivi*

Tutt'oggi, termini attribuibili al lunfardo sono usati nel gergo comune argentino come, ad esempio, la parola "Mina" la quale, derivata dal milanese, assunse il significato di "donna".

In realtà, il *cocoliche* ed il lunfardo, nonostante alcune forme comuni, a causa della diversità dei dialetti italiani, non assunsero una conformità definitiva e, di fatto, spesso presentavano delle mutazioni di quartiere in quartiere, a seconda di quale regione di Italia prevalessesse.

Infine, le due "lingue degli immigrati", registrarono un declino nel parlare comune quando, le seconde o terze generazioni di migranti, ormai pienamente assorbite dalla cultura argentina, iniziarono a adottare il castigliano come prima lingua. Ciononostante, il loro impatto è stato duraturo e molti termini sono presenti, ancora oggi, nel vocabolario del Paese.

Conclusion

I risultati di questa tesi confermano la particolarità dell'emigrazione italiana in Argentina, mettendo in luce il suo profondo contributo non solo allo sviluppo economico e industriale del Paese, ma anche alla formazione della sua identità sociale, linguistica e culturale. In particolare, la prima ondata migratoria è stata identificata come un periodo cruciale, durante il quale gli italiani contribuirono in modo significativo alla modernizzazione e allo sviluppo dell'Argentina.

I nostri connazionali, partiti con la speranza di trovare migliori condizioni lavorative, si sono distinti per la loro operosità e resilienza, trasformando vaste aree incolte della Pampa in fertili distese coltivabili. Un aspetto di grande rilievo è stata la capacità degli italiani di costruire comunità solide, in grado di sostenere e facilitare l'integrazione dei nuovi arrivati. Non era scontato, infatti, riuscire a edificare ospedali, scuole e istituzioni che ancora oggi sopravvivono, specialmente in un Paese che, all'epoca, era caratterizzato da arretratezza e difficoltà economiche.

Oltre al previsto contributo in ambito agricolo, che era coerente con la tradizione contadina italiana, gli italiani fornirono un apporto sorprendente e straordinario alla crescita industriale. In questo settore, riuscirono a reinventarsi, diventando figure di spicco nell'economia argentina, e in particolare in quella di Buenos Aires. La duttilità degli italiani, superiore a quella di altre comunità immigrate, favorì da un lato la loro ascesa sociale, e dall'altro contribuì notevolmente allo sviluppo del Paese.

Oltre ai successi, questa tesi si è soffermata anche sugli aspetti più problematici, come le difficoltà di integrazione e il divario tra le aspettative e la realtà. Le condizioni di viaggio e di vita, spesso precarie, hanno messo in evidenza non solo le carenze organizzative della politica argentina, ma anche il cinismo degli agenti di viaggio e delle compagnie marittime, che privilegiarono il profitto a discapito della qualità del servizio offerto.

In conclusione, questa tesi ribadisce l'importanza del primo fenomeno migratorio italiano come una fase fondamentale non solo per l'Argentina, ma anche per l'Italia stessa. In un momento critico della propria storia economica e politica, l'Italia, infatti, beneficiò significativamente delle rimesse inviate dai migranti alle loro famiglie, un flusso che contribuì positivamente alla Bilancia dei Pagamenti, migliorando il saldo del Bilancio Statale.

Bibliografia

Autori Vari, *Euroamericani: La popolazione di origine italiana in Argentina*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1987.

Maria Inés Barbero e Susana Felder, *Industriales italianos y asociaciones empresarias en Argentina*, Estudios Migratorios Latinoamericanos, 1987.

Sergio Bagù, *Argentina 1875-1976. Población, economía, sociedad: estudio temático y bibliográfico*, Ediciones Solares, 1983.

Stefano Baldi, *Flussi migratori e insediamenti italiani in Argentina tra il 1900 e il 1915*. <https://baldi.diplomacy.edu/articles/Baldi%20migrazioni%20Argentina.pdf>

Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana: Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

Piero Bevilacqua, *La questione agraria in Italia*, Laterza, Roma, 1977.

Censo general de la ciudad de Buenos Aires en los años 1869, 1887, 1895, 1904, 1909 y 1914. Compañía sud-americana De Billetes De Banco, Buenos Aires

Davide Maria Daccò, *L'emigrazione italiana in Argentina*, Parte II, Vol. 26, Mattioli, 2016.

Fernando Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, Donzelli, 2007.

Niccolò Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina, 1810-1870*, Garzanti, Milano, 1940.

Dirección General de Inmigración, *Resumen Estadístico del Movimiento Migratorio en La República Argentina, años 1857-1924*, Talleres Gráficos del Ministerio de Agricultura, Buenos Aires 1925.

Luigi Einaudi, *Un principe mercante: studio sulla espansione coloniale italiana*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1900.

Nora Federici, *Migratori, movimenti*, Enciclopedia delle scienze sociali, 1996.

Angelo Filipuzzi, *Il dibattito sull'emigrazione: polemiche nazionali e stampa veneta 1861-1914*, Le Monier, Firenze, 1976.

Emilio Franzina, *La Grande Emigrazione*, Marsilio Venezia, 1976.

Maria Clotilde Giuliani Balestrino, *Il periodo eroico dell'emigrazione italiana in Argentina*, BSGI - Serie XIII, vol. IV, 2011.

Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, *L'Argentina degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1989.

Antonio Golini, *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Roma, 1974.

Ludovico Incisa di Camerana, *Il grande esodo: storie delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano, 2003.

IOM (International Organization for Migration), *Glossary on Migration*, IML Series n. 34, 2019, pagina 135.

ISTAT: *I cambiamenti della popolazione italiana dal 1861 a oggi*, Demografia italiana 1861-2018.

Amoreno Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*; in Piero Bevilacqua, Andreina De clementi, Emilio Franzina, A cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, volume 1, Donzelli Editore, 2001.

Gianni Miniati, *La presenza dell'Italia in Argentina*, Buenos Aires, 1965.

Augusta Molinari, *Traversate: vita e viaggi dell'emigrazione italiana*, Selene, Milano, 2005.

Francesco Nitti, *La conquista della forza. L'elettricità a buon mercato. La nazionalizzazione delle forze idrauliche*, Roma, 1905.

Elisabetta Novello, *La bonifica in Italia. Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Dionisio Petriella, *Los italianos en la historia de la cultura argentina*, Asociación Dante Alighieri, Buenos Aires, 1979.

Porisini G., *Risultati di una ricerca sulle rese del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, Istituto di Storia economica e sociale dell'Università di Bologna, 1978.

República Argentina, Ministerio de Agricultura, *Memoria de Inmigración*, 1908, Buenos Aires

República Argentina, *Tercer Censo Nacional*, Rosso, Buenos Aires, 1917

Jose Luis Romero, *Breve Historia de la Argentina*, Buenos Aires, 1965.

Gianfausto Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana*, Roma, 1978.

Eugenia Scarzanella, *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, 1850-1912*, Marsilio, Venezia, 1983.

Arrigo Serpieri, *La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi*, Federazione italiana dei consorzi agrari, Piacenza, 1925.

Ettore Sori, *L'emigrazione*, Il Mulino, 1984.

Vitali O., Censimenti e composizione sociale dell'agricoltura italiana, in Bevilacqua, cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Volume secondo, Marsilio, Venezia, 1990.